

"G,"
UN SUPPLEMENTO DI 4 PAGINE
A CURA DELL'ISTITUTO GRAMSCI DI FERRARA

LUCCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO IV N. 34 GENNAIO 88 LIRE 1.500



SOMMARIO

GLI AMICI DI SHAMIR di Stefano Tassinari	pagina 2	ESTETISMO ED UMANESIMO di M.C.	
NEL SOLCO DI STEINER di G.R.	pagina 3	MA «FERRARA FA JAZZ»? di Giorgio Rimondi	pagina 12
UN REFERENDUM PATETICO di Mario Bellini	pagina 4	UNA BAND CHE NON BEVE RAMAZZOTTI di Lorenzo Baraldi	pagina 13
I TEMPI DELLE DONNE di Liliana Pittini	pagina 5	UNO SGUARDO LUNGO VENT'ANNI di Gabriele Caveduri	pagina 14
LA COSCIENZA DEL REALE di Sergio Gessi	pagina 6	LO SPAZIO NEL CORPO di Monica Farnetti	pagina 15
PROSSIMAMENTE SEQUENZE NOTTURNE di Paolo Trocchi	pagina 8	LA CITTÀ IN BREVE a cura della redazione	pagina 16
PER UN «RESTAURO CULTURALE» Nostro servizio	pagina 9	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
L'ARTE DI PENETRARE I SIMBOLI di Massimo Cavallina	pagina 10	LETTERE	pagina 20

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno IV numero 34 gennaio 1988, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 22/12/87.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/36430.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina,

Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Daniela Marmugi,

Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Massimo Amadesi, Lorenzo Baraldi, Franco Cazzola, Sergio Gessi,

Carlo Occhiali, Francesca Stabellini,

Paolo Trocchi.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a
COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

La visita compiuta in Israele dal duo Cossiga-Andreotti si è svolta sotto il duplice segno della vergogna e della falsa coscienza, lasciando - ne siamo convinti - l'amaro in bocca a chiunque abbia un briciolo di coscienza civile. La vergogna è quella che abbiamo provato tutti nel vedere il presidente della repubblica (e quindi, in teoria, di tutti gli italiani) aggirarsi, assorto e commosso, per i cosiddetti «luoghi santi», mentre a pochi chilometri di distanza il famigerato esercito israeliano assassinava decine di palestinesi, ne feriva centinaia, ne arrestava migliaia.

La falsa coscienza, invece, è quella che ha permeato i discorsi dei due esponenti politico-istituzionali al termine del viaggio, quando l'ambiguità, i sottili distinguo, le generiche dichiarazioni di solidarietà e i tentativi di fare retromarcia si sono sprecati. La visita - ha precisato Cossiga - non è stata ufficiale (ma nemmeno privata, vista la partecipazione del ministro degli esteri) e il nostro Paese, attraverso i propri rappresentanti politici e diplomatici, è impegnato nel sostenere lo svolgimento di una conferen-

Cossiga in Israele

Gli amici di Shamir

di Stefano Tassinari

za internazionale di pace sul Medio Oriente e nel tentativo di risolvere il ventennale problema dei territori palestinesi occupati. Peccato che il principale (e strenuo) oppositore a queste ipotesi sia proprio Shamir (capo del governo di quel Paese in cui Cossiga ha voluto recarsi), il quale le sue trattative di pace le conduce da anni mandando i soldati a sterminare ragazzini palestinesi di quat-

tordici anni. Cossiga, poi, deve aver dimenticato in fretta le reazioni italiane alle conclusioni del diciottesimo congresso dell'O.L.P. (aprile '87), connotate da una sorta di isteria nei confronti di Arafat, «colpevole» di aver legittimamente espresso il diritto dell'O.L.P. a partecipare alla conferenza di pace, pena la sua trasformazione in una farsa. In realtà, al di là delle vuote frasi di

circostanza, il governo del nostro Paese non sta muovendo un dito per fermare il quotidiano massacro dei palestinesi, ed è fin troppo evidente che il gesto di Cossiga ed Andreotti ha avuto l'effetto di un riconoscimento della «politica» di Shamir. Il premier israeliano, peraltro, è più che mai deciso ad inasprire la situazione, con l'obiettivo principale di tarpare le ali alle «colombe» del suo governo (Peres in primo luogo): non a caso, di fronte alle critiche e alle proteste giunte da più parti, ha risposto sprezzantemente che «l'opinione pubblica dimenticherà». Un simile comportamento pone il governo israeliano sullo stesso piano di quelli cileno e sudafricano, e di conseguenza, nei suoi confronti, la comunità internazionale deve adottare le stesse misure di isolamento politico e commerciale che caratterizzano, seppur in modo ancor ambiguo e blando, i rapporti con gli altri regimi sanguinari. In caso contrario, che nessuno abbia poi la faccia tosta di stracciarsi le vesti quando si sarà definitivamente consumato il secondo olocausto di questo secolo.

Agricoltura biodinamica: a colloquio con gli animatori di «Terra Viva»

Nel solco di Steiner

di G.R.

Se, partendo dalla piazza Ariostea, vi inoltrate per via delle Erbe, dopo poco troverete sulla sinistra un cancello che delimita l'accesso ad una stradina non asfaltata, e un cartello recante la scritta «Terra Viva». Sarete arrivati in un delizioso angolo di campagna a pochi passi dal centro. Quattro ettari di terreno agricolo, circondati da mura, che producono radicchio, cavoli, cime di rapa, finocchi e molte altre verdure e frutta, risultato di un lavoro quotidiano, iniziato due anni fa con ottimi risultati, anche economici: una impresa singolare e unica nel panorama provinciale.

Un piccolo gruppo di persone ha ottenuto dal Comune di Ferrara, mostratosi subito interessato all'iniziativa, questo terreno in concessione per impiantarvi colture biodinamiche, in cambio di informazioni circa il metodo di lavoro.

Siamo andati a trovare questi originali «contadini» sul lavoro, mentre raccoglievano porri: quello che segue è il resoconto di ciò che ci hanno detto. Potreste spiegare un po' «cosa» siete? SILVIO. *Non siamo altro che un gruppo di persone, provenienti da esperienze diverse, che ha deciso di fare un'attività in armonia con le leggi dell'equilibrio ecologico; ci siamo costituiti in circolo con il nome di «Terra Viva», legato alla Lega Ambiente e all'ARCO. Lavoriamo questo terreno da due anni e, come vedi, il lavoro non ci manca.*

I nostri prodotti sono ottenuti con il metodo biodinamico e vengono venduti oltre che qui sul campo, in due centri: uno stand fisso al mercato coperto di via S. Stefano e il «Centro per la Diffusione della Macrobiotica» in via Padiglioni, dietro la Camera di Commercio, i cui gestori sono anche fondatori del nostro circolo.

LUCI. Qualche informazione sul vostro metodo di lavoro.

Ti dicevo che il lavoro non manca, tanto che quest'anno ci siamo comprati alcune macchine per la lavorazione del terreno. Uno dei problemi che dobbiamo risolvere è quello delle erbe infestanti. Noi comunque usiamo metodo preventivo, perché siamo convinti che quando sorgono malattie vuol dire che il terreno è «squilibrato». La biodinamica è un metodo particolare di coltivazione in sintonia con l'uomo e con l'ambiente ed esclude l'uso di concimi chimici, pesticidi, antiparassitari, fertilizzanti, prodotti ormonali.

FRANCESCA. *Ci teniamo a precisare, poiché c'è sull'argomento un po' di confusione, che non è la stessa cosa della coltivazione «biologica». Anche quella è ottenuta con metodi naturali ma non ha ancora definito con precisione le caratteristiche per essere considerata tale.*

Noi invece abbiamo delle regole precise, che devono naturalmente essere adattate ai vari tipi di terreno, ma deve essere chiaro che non lavoriamo a caso o per tentativi.

SILVIO. *Un contadino ci diceva, poco tempo fa, che per le mele usa cinquanta trattamenti diversi! L'opinione comune è che non se ne possa fare a meno, ma noi non la pensiamo così e il frutto del nostro lavoro ci dà ragione. Pensa che quando siamo arrivati qui nel terreno non c'erano più lombrichi, mentre ades-*

Le immagini

di questo numero sono state realizzate da Massimo Amadesi, disegnatore che vive e lavora a Pianoro (Bo). La sua attività riguarda tutto ciò che concerne l'immagine: grafica, illustrazione, fumetto, pubblicità, scenografia. Massimo Amadesi è nato a Bologna il 15 maggio 1961 e ha iniziato ad esporre nel febbraio 1984 alla Galleria dei Tribunali di Bologna. Ha poi partecipato, tra l'altro, alla mostra «72 ore del fumetto» (Bologna, maggio 1984), ed ha esposto alcune sue opere alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna («Doctor Pencil e Mr China», novembre 1985), alla Galleria Franco Cicconi di Macerata (novembre 1986) e alla Fiera Internazionale dell'Arte di Nizza (luglio 1987).



Avviso agli abbonati

Molti abbonati, specie negli ultimi mesi, ci hanno segnalato di aver ricevuto con notevole ritardo (o addirittura di non aver ricevuto affatto) le copie del giornale. Con il presente comunicato, la redazione di «Luci della città» intende chiarire la propria totale estraneità a tale disservizio, le cui responsabilità sono da addebitare esclusivamente all'organizzazione postale. Il giornale, infatti, viene consegnato regolarmente agli uffici postali competenti in un periodo compreso tra il giorno 1 e il giorno 3 (al massimo) di ogni mese. La redazione invita tutti gli abbonati a comunicare gli eventuali ritardi nella consegna di «Luci» telefonando al numero 763154, in modo tale da consentirci di presentare una protesta circostanziata alla direzione provinciale delle Poste.

Avviso importante

A partire dal 19 gennaio 1988 il numero telefonico della redazione di «Luci della città» non è più il 36430, bensì il 763154.

so stanno tornando. Questo è un segno della salute della terra. Certo che la nostra zona oggi, dopo la massiccia conversione al frutteto avvenuta negli anni cinquanta, è una delle più competitive sui mercati europei, quanto a produzione. Voi che ne pensate.

PAOLO. *La quantità non ci interessa, visto che poi una parte va sciupata o gettata via. A noi interessa la qualità. Prima c'erano varietà molto resistenti, sia di frutta che di ortaggi, ora sono scomparse o stanno scomparendo. Le piante erano più soleggiate ed arieggiate. Ora i frutteti sono più «razionali», ma solo dal punto di vista della produttività. Con la mutazione genetica piante e frutti sono più belli per l'occhio, ma meno resistenti.*

Il mercato, con l'esigenza di usare tutti quei veleni, ha reso i coltivatori dipendenti dalle multinazionali che li producono.

oggi che lo schema mentale è questo, i produttori non sanno sottrarsi alla necessità di fare proprio «quel tipo» di prodotto, e usano, per esempio, semi ibridi, non naturali, costosissimi sia perché creati in laboratorio, sia anche perché le industrie che li fanno controllano totalmente il mercato e fanno i prezzi che vogliono.

LUCI. Quanti ce ne sono di gruppi come il vostro in Italia?

FRANCESCA. *Ancora non molti, però ti posso dire che si sta muovendo una grossa attenzione e molte aziende si convertono. Comunque in Germania, per esempio, ci sono aziende di centinaia di ettari che esistono da sessanta anni e lavorano coi nostri metodi.*

In Olanda forse la metà degli agricoltori oggi lavora come noi.

LUCI. Da quello che dite si direbbe che la storia della biodinamica sia abbastanza lunga, e magari collegata con una visione della vita non solamente legata all'agricoltura.

SILVIO. *Certamente. Noi ci ispiriamo al pensiero di Rudolf Steiner, vissuto all'inizio del secolo che, dopo esser uscito dalla Società teosofica Tedesca, fondò l'«antroposofia». Vedendo che il mondo andava verso una direzione sbagliata, egli disse che occorreva operare in sintonia con le leggi cosmiche. Richiesto di dare indicazioni sull'agricoltura, tenne una serie di conferenze nel 1924 in Germania dove fornì tutta una serie di indicazioni tecniche su come va trattato il terreno. Ovviamente nella pratica c'è molto da fare, perché il contadino biodinamico deve studiare e adattare i principi generali al suo caso particolare.*

LUCI. Credo che di questo varrebbe la pena di parlare più a lungo, ma qui non abbiamo lo spazio – magari ci torneremo sopra in una altra occasione – per cui vi faccio un'ultima domanda. Quali sono i vostri rapporti con la città e le istituzioni. Tanto per dire non abbiamo a Ferrara l'Istituto Navarra che sforna tecnici agronomi i quali, forse, di tutto ciò non sanno molto.

SILVIO. *Come ti ho già detto, i rapporti con il Comune sono buoni. Quanto al Navarra, non abbiamo mai avuto rapporti, ma è vero che non li abbiamo mai cercati. Se dovessimo venire ci farebbe senz'altro piacere.*

Vertenza scuola: la divisione dei Cobas e il «risveglio» della Triplice

Un referendum patetico

di Mario Bellini

Qualcuno può dire qual è la fonte di tutti i mali e del disagio che travagliano il mondo della scuola? Quell'UNUM da cui discendono, come per emanazione plotiniana, i ritardi, le arretratezze, i salari indecenti degli insegnanti, la carenza di aule, le riforme mancanti? Esiste questo UNO? Io credo di sì. E' la scelta, storica e strategica insieme, della Democrazia Cristiana del doppio binario: usare la Scuola di Stato come cassa di contenimento del bisogno di istruzione delle masse al livello più basso possibile, contemporaneamente poi salvando, finanziando e potenziando le scuole private confessionali (e confindustriali) come luogo privilegiato di formazione del personale e dei quadri «integrati» nel meccanismo della società capitalistica e dei suoi valori con funzioni direttive. E' questo il nodo gordiano che abbiamo di fronte. Finché non verrà «sciolto» non è lecito coltivare soverchie illusioni. In preparazione, più che in attesa, di quel giorno lontano, è doveroso fare in coscienza e nel modo più organizzato possibile quanto è in nostro potere per difendere la scuola pubblica. Che la faccenda sia di quelle «epocali» è testimoniato dal fatto che su questo sono caduti governi, si sono avute crisi contorte fondate su pesanti ricatti D.C., sono esplose durature e violente diatribe politiche e giornalesche.

In questi mesi siamo stati e siamo nel bel mezzo di una di tali tempeste che il Nemico cerca di confinare nel classico bicchier d'acqua (manovra quasi sempre riuscita, almeno finora) e che Noi tentiamo di usare come martello per incrinare consolidate connivenze e graniticità.

Dopo un anno di COBAS, al giorno in cui sto scrivendo questo pezzo (16.XII.1987) bisogna onestamente riconoscere che il casino totale e che l'Antico Avversario ha ottime probabilità di vincere ancora una volta. Scenderà a compromesso solo se gli inse-

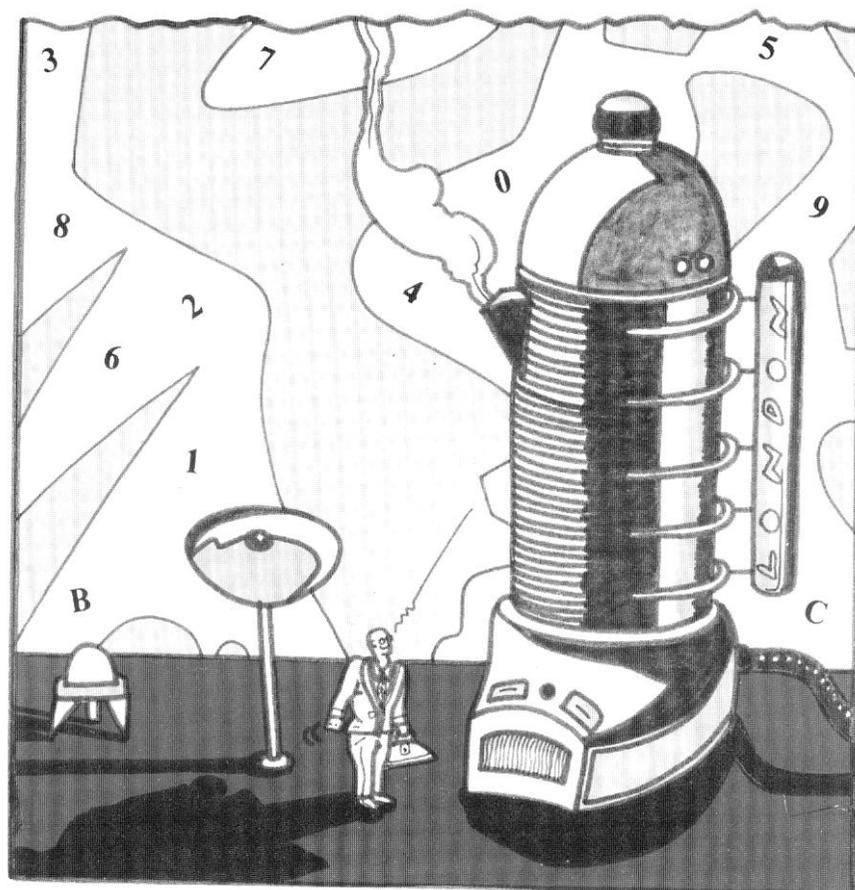
gnanti sapranno mettere in campo una forza almeno pari a quella della scorsa primavera. Sennò è notte fonda. Anche perché il fronte si sta lacerando giorno dopo giorno e in certi Palazzi (i domestici nostri amici ce lo hanno riferito) tutto è pronto per stappare champagne a fiumi al grido di «Cobas è morto».

Categoria numerosa e dalla composizione di classe diversificatissima, più nel campo delle idee che in quello delle condizioni materiali di vita, quella degli insegnanti conosce una miriade di sigle sindacali storiche di cui le più note (le più note, si badi) sono lo SNALS e la Triplice (CGIL, CISL, UIL).

In questo scorcio di dicembre (frimaire o «brinoso» di giacobina memoria) lo SNALS ha indetto un po' dei suoi soliti scioperi inutili-a-polverone attaccando duro i Confederati e cercando di frenare possibili emorragie di docenti disposti alla lotta verso i COBAS.

Invece CGIL, CISL, UIL sono infine uscite dalla tana e tentano, pateticamente per ora, di rifarsi un'immagine e ricrearsi uno spazio con un referendum a dir poco tardivo e ambiguo che ha la pretesa di cancellare un intero anno di lotte cercando di strappare (con un ritardo di tre anni, ed è cosa grave) un qualche consenso alla sua tanto contestata linea sul Fondo di Incentivazione e sulla questione dell'Orario di lavoro. Sbaglierò senz'altro ma io certi burocrati sindacali li immagino così sonnolentemente intenti a leggerci una ciclopica relazione del loro Segretario Generale (se poi è Aggiunto, apriti cielo!, si scassano pure i precordi) che una settimana dopo la vittoria della Rivoluzione e lo insediamento solenne del Nuovo Governo Popolare stanno appena cominciando a fare capolino da dietro le loro scrivanie telefonando a Destra e a Manca per chiedere qual è il giorno dell'insurrezione.

Come dire: un'occasione storica per i COBAS (ferma restando però, e intat-



ta, la solidità del Grande Avversario) per assestare un colpo di maglio alla vacillante credibilità di sindacati in aperta crisi di identità. Invece, e forse molto male ce ne incoglierà, i COBAS riuniti a Napoli hanno (o abbiamo) fatto un clamoroso autogol spaccandosi in due tronconi «politici».

Così gli uni indicavano lo sciopero e la manifestazione del 12 dicembre a Roma risoltasi in un mezzo fiasco, anche perché l'Astuto Avversario ha proibito il corteo cittadino per «motivi di ordine pubblico» sventolando lo spauracchio del '77 e del terrorismo, mentre Scalzone, da Parigi, pensava bene di far giungere ai manifestanti una sua lettera, e Dio solo sa il perché. Mi rendo ben conto che il crollo di antiche rappresentanze consente a molti di presentarsi come nuovi aspiranti alla leadership del movimento degli insegnanti ma sono convintissimo che non avevano e non abbiamo alcun bisogno dei consigli pontificali di Oreste. Sappiamo benissimo andare a picco da soli.

Intanto gli altri prendevano le distanze e convocavano un Convegno, se non erro, per il 20 dicembre e di cui, noi di Luci, potremo parlare, del caso, solo fra un mese.

Come si vede un casino coi fiocchi. Complicato vergognosamente dallo squallido balletto del Fondo di Incentivazione, prima sbandierato come il perno del Rinnovamento, poi fatto graziosamente sparire dalla Finanziaria nel solito modo truffaldino e indegno e infine reintrodotta (per soprassalto di decenza? per timore di ricorsi al

TAR?, misteri del Palazzo) con Decreto e ora, dulcis in fundo, oggetto fittizio del Referendum Confederale.

Povera scuola! Potrei andare avanti per ore ma non servirebbe granché.

Come Interscuola dei COBAS provinciali, bene abbiamo fatto a Ferrara a dire no a tutto questo e a denunciare che si stanno cambiando le carte nel mazzo. Non abbiamo aderito allo sciopero del 12 dicembre e abbiamo deciso di boicottare il referendum federale con un volantino serio e uno ironico, a mio avviso molto divertente, che qui però non può essere riprodotto. Noi ferraresi lamentiamo che con l'Assemblea Nazionale di Napoli sembra quasi scomparso ogni dibattito sui punti e sulla piattaforma del prossimo contratto cosa che pure aveva posto, nei mesi passati, i Comitati di Base della scuola un palmo avanti a tutte le altre forze sindacali. Bisognerà, credo, ricominciare dal contratto e dalla discussione sui suoi singoli punti con la categoria e nella categoria se non si vuol perdere palla e impantanarsi del tutto.

Vero è che di politiche sindacali di massa praticabili nel medio e nel lungo periodo, in Occidente, se ne conoscono solo due tipi, dall'Ottocento ad oggi: o squisitamente corporative o «illuminate» da un piano politico ideologico imperniato su forze organizzate e capaci di contare sui piani più vari. Qui sta l'impasse dei COBAS e, a loro tempo, di SNALS e Confederati.

Meditiamo gente, meditiamo. Ma spicciamoci.

se il vostro scopo è divertirvi e basta non leggete questo annuncio...

L'ASTROLABIO

AGENZIA DI VIAGGI
SPECIALIZZATA IN VACANZE-STUDIO

Sede di Milano:
Piazza Amendola, 3
Tel. (02) 436044-435414
4690967-4981787

Sede di Ferrara:
Tel. (0532) 21361-64701

160.000 lire di risparmio
se ti iscrivi entro il 30 gennaio 1988



Parto, maternità, famiglia, sessualità: un'indagine promossa dall'U.D.I.

I tempi delle donne

di Liliana Pittini



La ricerca verrà condotta parallelamente in diciotto province italiane del nord-centro-sud per evidenziare un quadro complessivo del nostro paese; Ferrara è insieme a Modena e Forlì una delle province prescelte nella nostra regione. Si è pertanto costituito in questi giorni un gruppo per organizzare i lavori comprendente donne di diversa provenienza interessate al problema; si sono date come punto di riferimento per incontri e programmazioni la sede cittadina dell'UDI, organizzazione che ha promosso l'iniziativa a livello nazionale; ne parliamo con Giancarla, una componente del gruppo.

LUCI. Quali scopi si prefigge questa ricerca?

GIANCARLA. Chiarire meglio e capire la realtà intorno a noi comprendere quanto ci circonda, cosa è cambiato nel tempo per esempio nella maternità e nel parto; non è questo l'unico tema dell'indagine ma ci tengo a sottolinearlo perché lo ritengo un problema fondamentale nella vita di una donna. Vorremmo constatare le differenze, vedere ad esempio le nuove tecnologie (fecondazione artificiale, in vitro, «utero in affitto») quanto incidono e cosa c'è in effetti di nuovo in queste tecniche quanto invece di già accaduto, anche se non detto; anche prima esistevano coppie «disposte a tutto (compreso l'acquisto) pur di avere un figlio. Certo oggi anche le leggi dovranno adeguarsi ai cambiamenti che avvengono, chiarire di chi è poi questo figlio... ma non credo siano del tutto problemi nuovi.

LUCI. Ma la ricerca non è incentrata sul solo tema della maternità?

GIANCARLA. Infatti è rivolta a tutta la vita sessuale della donna. Ho l'impressione che le donne siano state espropriate di questo discorso che pure le coinvolge in prima persona. Si è parlato e scritto molto ad esempio di contraccezione e di sessualità, ma credo manchi il pensiero delle donne; il ritmo della vita stessa, gli impegni del lavoro e della

famiglia, gli orari degli asili e delle scuole, la fascia d'apertura dei negozi stessi e di tutti i servizi le costringe spesso dentro limiti di tempo che lasciano loro poco tempo per se stesse. Gli uomini mi sembrano in genere meno toccati da questi problemi, ma, se certamente mi interessa cosa pensano le donne, è importante oggi conoscere cosa, di riflesso, è cambiato anche nell'uomo.

LUCI. Parliamo più approfonditamente delle caratteristiche del questionario.

GIANCARLA. Delle due novità proposte dal questionario l'una è lo schema libero, a tema (maternità è..., figlio è..., sessualità è...); il non avere cioè risposte prefissate, guidate cui rispondere con una semplice crocetta su una traccia pre-costituita. L'altra novità è cercare di capire cosa pensa l'uomo; essendo un questionario anonimo si dovrebbe avere una certa garanzia di sincerità nelle risposte. Ci interessa l'uomo di tutte le età, comprendere non solo il giovane, ma anche cosa è cambiato ad esempio nell'uomo dai 40 anni in su, quanto lo coinvolgono problemi come l'aborto e la menoapausa.

LUCI. A chi si rivolge il questionario e come pensate di distribuirlo.

GIANCARLA. Nelle scuole per sondare i giovani, nei luoghi di lavoro, nei nostri circoli, negli ospedali, nei consultori. Alcuni punti sono già stati individuati: nella USL, nella scuola, in alcuni quartieri, in una fabbrica, in città ed in alcune zone della provincia. Ci siamo prefissate di raccogliere circa 400 questionari tra donne e 150 tra uomini.

LUCI. Vi siete poste compiti ed obiettivi ampi e complessi.

GIANCARLA. Per il momento è importante partire; a Modena si stanno già raccogliendo i primi dati; noi ci stiamo organizzando e speriamo nella collaborazione di chiunque sia interessato al problema, di qualunque età provenienza ed esperienza.

La constatazione di grosse modificazioni culturali in atto rispetto all'evento maternità ha modulato il dibattito attualmente presente all'interno di movimenti di pensiero femministi-femminili. Si riscontra oggi la coesistenza di una pluralità di modelli ed orientamenti non solo tra differenti soggetti, ma a volte anche nella storia di ogni singolo individuo. Emergono cambiamenti caratteristici e comuni nella vita di società complesse quali il calo demografico, la contrazione dell'ampiezza familiare, l'aumento delle famiglie con un solo componente, delle coppie senza figli, delle famiglie con un solo genitore presente, la maggiore presenza delle donne sul mercato del lavoro, l'aumento della scolarizzazione, lo spostamento in avanti dell'età del matrimonio e del concepimento, la comparsa di parentele connesse a realtà di separazione e divorzio ecc.

Diviene quindi una necessità imperante dare voce a cambiamenti culturali nel concreto già operanti per consentire l'espressione ed il riconoscimento di esperienze a soggetti di norma esclusi dalla cultura dominante, quali le donne, nonostante esse siano le protagoniste principali di questi eventi e queste modificazioni.

Ha preso vita perciò a livello nazionale un progetto di ricerca di un percorso di riflessione culturale, sociale e politico sulle problematiche specifiche, antiiche e nuove della maternità.

Il progetto nazionale prevede una pluralità di strumenti di lavoro tra cui un questionario «aperto» per registrare il reale pensiero di donne e uomini su tematiche riguardanti maternità e sessualità, incontri e discussioni con donne, interviste e studio in letteratura per individuare le nuove definizioni culturali.



IL TARLO

di E. Chinelli

ANTIQUARIATO E GIOIE

ab. via XX settembre 63b/65 tel. (0532) 62065

neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654

ferrara

Percorsi etici

La coscienza del reale

di Sergio Gessi

L'altra sera discutevo con un amico della folle stupidità della guerra. Le sue risposte rassegnate mi hanno indotto a riflettere: di fronte ad un avvenimento spiacevole o comunque indesiderato o contrario agli auspici si possono osservare due reazioni opposte ma egualmente fastidiose ed egualmente pericolose. Si può disquisire sull'inevitabilità dell'evento, argomentando i propri convincimenti sulla base di stucchevoli considerazioni sulla natura e l'*istinto umano*, tali da fornire giustificazioni ad ogni aberrazione e comodi alibi, per noi, per restarcene a guardare. Oppure si possono beatamente e ingenuamente chiudere gli occhi, convincendosi che, in fondo, non è vero niente.

Semplificando, con un paradosso: se lo zio muore per un raffreddore si può accettare il fatto compiuto, come una necessità dell'essere, con la consapevolezza che la caducità è parte integrante della precaria esistenza umana e che la morte è elemento (ultimo, definitivo) della vita, senza stare troppo a sottilizzare sul raffreddore come causa scatenante; viceversa può apparire talmente assurda e incomprensibile la morte dello zio dovuta ad un innoquo raffreddore, da risultare inconcepibile il fatto stesso, sino a concludere che non è possibile e lo zio sta benone di sicuro, anche se da un po' di tempo non lo si vede in circolazione.

Da una parte il disincanto culmina in filosofia dell'inazione: si giustifica tutto e si accetta tutto seguendo i comodi dettami della millenaria *cultura dell'ovvio* seconda la quale (contro ogni evidenza, peraltro) ciò che è sempre stato sempre sarà, ed è perfettamente inutile agitarsi troppo o cercare di opporsi, di resistere. Dall'altra parte ci si fa scudo di un mondo fittizio, modellato sui propri desideri e le proprie attese. Un mondo che non esiste, ma nel quale è bello cullarsi: nulla di male se ci si limita a personali fughe dalla realtà (collettivamente inutili, ma soggettivamente gratificanti); il problema sorge quando si vogliono convincere anche *gli altri* della concretezza delle proprie allucinazioni e del proprio delirio. Schematizzando mi sembra di poter affermare che il primo canone di comportamento (realismo freddo e talvolta cinico) sia proprio di una traduzione conservatrice che temendo la degenerazione del mondo preferisce salvare il salvabile, cercando legittimazione nella storia (l'autorità che deriva dalla tradizione) e nell'autoritarismo, nell'ordine, nella disciplina, imposti coattivamente, dall'alto, se non per vocazione quantomeno per necessità...

La seconda modalità di percezione della realtà esterna è propria di quei «rivoluzionari» idealisti, oggi così numerosi in ogni clima e latitudine, convinti che la rivolta si faccia a riunioni, che per cambiare la sostanza delle cose sia sufficiente appiccicargli davanti l'aggettivo «nuovo», che sia sufficiente immaginare o desiderare una cosa per averla già realizzata nella sua effettualità, nella sua concretezza.



Gramsci ci ha insegnato a conoscere, a «capire la realtà per trasformarla». Non occorre chiudersi gli occhi; anzi, chiudendosi gli occhi ci si illude di avere superato l'ostacolo, mentre i problemi restano e si aggravano. Prendere coscienza della realtà, non significa accettarla, subirla. Significa semplicemente avere le idee chiare su dove siamo e quel che c'è da fare per realizzare il nostro obiettivo, per modellare davvero la realtà a immagine dei nostri auspici, dei nostri desideri, delle nostre attese. Bisogna saper coniugare realismo critico e carica ideale (e utopica), abbracciare la laicità del dubbio, ma farsi guidare dall'ottimismo della volontà, la forza d'animo che sorregge l'ansia di miglioramento e il desiderio di giustizia. Ma si insinua qui un altro nodo assai complesso: quale tipo di percezione della realtà è ipotizzabile? E' data una conoscenza oggettiva e un'analisi obiettiva del mondo esterno o non piuttosto la nostra conoscenza è sempre viziata, parziale, limitata, terribilmente soggettiva e relativa?

Un tipo di conoscenza oggettiva presuppone due elementi: che la realtà sia una, unica, assoluta e indivisibile (per tanto conoscibile e ri-conoscibile da tutti nelle medesime forme e nell'unica sostanza) e che le nostre facoltà cognitive siano in grado di cogliere con assoluta precisione i tratti peculiari e distintivi del mondo che osserviamo, senza subire alcuna interferenza dovuta alla nostra storia, alla nostra esperienza, alla nostra sensibilità, alle nostre idealità.

Già sul fatto che la realtà sia una, unica e lineare, mi pare si possano a buon diritto nutrire fondati sospetti. Piuttosto che a una sfera, questo nostro mon-

toleranza, può risultare anche pericoloso. L'accettazione della pluralità dei punti di vista, della molteplicità delle culture e delle loro forme espressive, rischia di condurre alla supina accettazione di ogni pratica conseguenza (in termini di azione) derivante da una certa *weltanschauung* (visione del mondo). Capita così, paradossalmente, di fatto di uomini e di donne, di lotta e d'amore, di guerra e di pace, di colori, di suoni, di odori, di speranze e di dolore, sembra somigliare ad un prisma che rifrange il raggio di luce in mille direzioni e in mille tonalità differenti.

E' possibile estranearsi dalla mischia, osservare con occhio distaccato e disincantato l'intreccio, la complessa trama che lega fra loro in maniera inestricabile i fili dell'ordito, i decori dell'arazzo, le microstorie inserite nella macrostoria? E per ogni occhio, per ogni palpebra spalancata su quell'ordito, si scopre un punto nuovo, un passaggio che davvero pare quello determinante. E l'occhio mescola la storia fra loro, le scompone e le ricompone secondo una nuova logica, creando altri significati, altri suoni. E quali fra questi possiamo dire più veri, più autentici? Qual'è la verità?

Ci troviamo nel labirinto degli sguardi. Ogni angolo di visuale mostra un quadro differente, a volte solo per qualche sfumatura, altre volte per tratti più accentuati; ma ogni parere è legittimo, ogni punto di vista è accettabile, ogni giudizio ha dignità pari ad ogni altro. La conoscenza risulta frammentata in tante tessere che formano un mosaico a più piani, a più dimensioni. Ci caliamo così in pieno *relativismo gnoseologico*. Ma un relativismo radicale, per quanto suggestivo e pregno del valore della



dover accertare (se non proprio giustificare) ogni abominio contrario a quelli che a noi appaiono (relativamente?) i più basilari principi etici, proprio in nome della tolleranza e della relatività delle tradizioni, delle culture e quindi anche della morale. Ma in fatto di morale, di etica e di principi, credo occorra essere meno disinvolti, a costo di apparire moralisti.

Occorre distinguere, infatti, fra conoscenza e idealità. Si tratta di conciliare una concezione relativistica della realtà e delle sue determinazioni, con l'esigenza di salvaguardare quegli imperativi etici che devono essere di guida e fondamento all'agire umano. Accanto alla consapevolezza della precarietà e dei limiti della nostra percezione del mondo (che giustificano e legittimano la prospettiva interpretativa che definiamo di relativismo gnoseologico) è

necessario giustapporre un solido impianto di valori etici che diano senso e significato all'esistenza (altrimenti protesa vanamente a trovare un capo ad un processo che si dipana in un'anarchica circolarità) che definiamo *assolutismo assiologico*. E in cima a questa scala di valori poniamo il principio che impone il rispetto della vita e il rispetto della dignità dell'individuo. Su concetti quali libertà, uguaglianza, solidarietà si può transigere poiché una compiuta formulazione di questi principi imporrebbe una attenta ricognizione storica delle forme attraverso le quali tali concezioni si sono determinate. Ma se libertà ed uguaglianza sfuggono ad una categorizzazione universale poiché storicamente determinante e ideologicamente connotate, il rispetto della dignità individuale per la valenza prettamente etica del concetto ci sembra un concetto sufficiente a riassumere e ricomprendere il senso e la sostanza di queste determinazioni particolari.

Così, infine, di fronte a un abominio, quale la guerra, che pone a repentaglio il più basilare dei diritti umani, la vita, cioè il diritto stesso all'esistenza, non è *assiologicamente* accettabile alcuna giustificazione, poiché non si tratta - *relativamente* - di conoscere e analizzare torti e ragioni, ma di prevedere gli effetti, per comprendere con sufficiente chiarezza che ogni ragione posta al vaglio della forza, della violenza, della prevaricazione, scompare, che torti e ragioni s'annullano e che in una contingenza tragica come la guerra non esistono vincitori e vinti, ma solo sconfitti.

E l'etica, in questo caso, deve guidare la conoscenza oltre ogni apparenza fenomenica, oltre ogni inganno.

Teatro Comunale di Ferrara Teatro Nuovo



Percorsi di Teatro 1988

Venerdì 8 gennaio ore 21
ATER/Emilia Romagna Teatro - Centro Teatrale S. Geminiano

La signorina Else di Arthur Schnitzler

Interpreti
Angela Malfitano, Roberto Mantovani, Ivano Marescotti,
Renata Palmiello, Giovanna Pattonieri
Regia Thierry Salmon
Scene e costumi André Benaim e Flavia Maddalena

Lunedì 11 gennaio ore 21
Stary Teatr Krakow

Il contrabbasso di Patrick Süskind

Protagonisti
Jerzy Stuhr
Regia Jerzy Stuhr

Mercoledì 3 febbraio ore 21
Teatro Nucleo

A media luz (Penombre) da un tema di Jean Genet

Interpreti
Paolo Nani, Antonio Tassinari
Voci fuori campo
Teresa Zanarini, Nicoletta Zabini, Paolo Nani, Marcello Monaco
Regia Cora Herrendorf
Musiche a cura di Cora Herrendorf
Scene e costumi Teatro Nucleo

Martedì 9 febbraio ore 21
Teatro Niccolini - Compagnia Granteatro

L'uomo, la bestia e la virtù di Luigi Pirandello

Interpreti
Carlo Cecchi, Anna Bonaiuto, Toni Bertorelli, Elia Schilton,
Roberto Accornero, Enrica Origo, Francesco Origo, Italo Spinelli,
Nathalie Guetta, Dorotea Ausenda
Regia Carlo Cecchi
Scene, costumi e maschere Sergio Tramonti
Luci Raffaele Perin

Martedì 23 febbraio ore 21
Management A.G.I.D.I.
**«The times they are a changin'»
un'altra volta... again!»
di e con Paolo Rossi & C.**

Lunedì 29 febbraio ore 21
Teatro del Mimodramma - Mishima «due no moderni»

**«La principessa Aoi» - «Hanjo»
di Yukio Mishima**
Interpreti
Annalisa Foà, Annig Raimondi, Michele de Marchi
(Traduzione di Marguerite Yourcenar e Jun Shiragi)
Regia Kuniaki Ida
Scene Carlo Cioni
Musiche Michele de Marchi

Sabato 12 marzo ore 21
Lindsay Kemp Company

Alice di Lindsay Kemp da Lewis Carroll

Protagonista
Lyndsay Kemp
Regia Lindsay Kemp
Scene Arturo Anneschino e Sergio Rendino

Giovedì 7 aprile ore 21
Teatro dell'Elfo

Doppio senso progetto e regia Elio de Capitani

Interpreti
Corinna Augustoni, Ferdinando Bruni, Cristina Crippa,
Ida Marinelli, Luca Toracca
Costumi Ferdinando Bruni

Venerdì 15 aprile ore 21
Teatro Estense - Atelier Il Passaggio

I Fisici di Friedrich Dürrenmatt

Interpreti principali
Rosanna Ansani, Andrea Bergamini, Beatrice Bigoni, Enrico Lodi,
Maria Pamini, Mario Sileo
Allestimento drammaturgico multimediale
Regia, interpretazione scenografica e musicale
Giuliana Berengari
Realizzazione scenografica
Marco Pedretti

Vendita abbonamenti:
da sabato 2 a venerdì 8 gennaio
presso la biglietteria del Teatro Nuovo
(piazza Trento Trieste 52) ore 10-12.30 / 16.19.30



Per informazioni: tel. 32312/3/4
Biglietteria: tel. 33752 (solo in orario di apertura)

Provvisoriamente sequenze notturne

di Paolo Trocchi

Container

Okay okay
scriviamo qualcosa
con un contenuto
bello chiaro.
Di cosa vuoi che ti parli?

Teppisti (London BBC Notte)

Love, fu che ti spazzolavi i capelli
davanti allo specchio di aprile
e intanto parlavi voce dolce.
Love, ho un tuo capello tra i miei
in questo mattino di sempre
brividi di un dicembre britannico.

Costruiremo assieme il nostro teppismo.

Il randagio (transitato di notte)

Va da una notte all'altra
saturata di ossigeno
di sapori assoluti
rifratta in schegge e luci

mentre il mondo si lascia sgretolare

da una femmina all'altra
da una bottiglia all'altra

come l'estate da una spiaggia all'altra
come la morte da un soldato all'altro

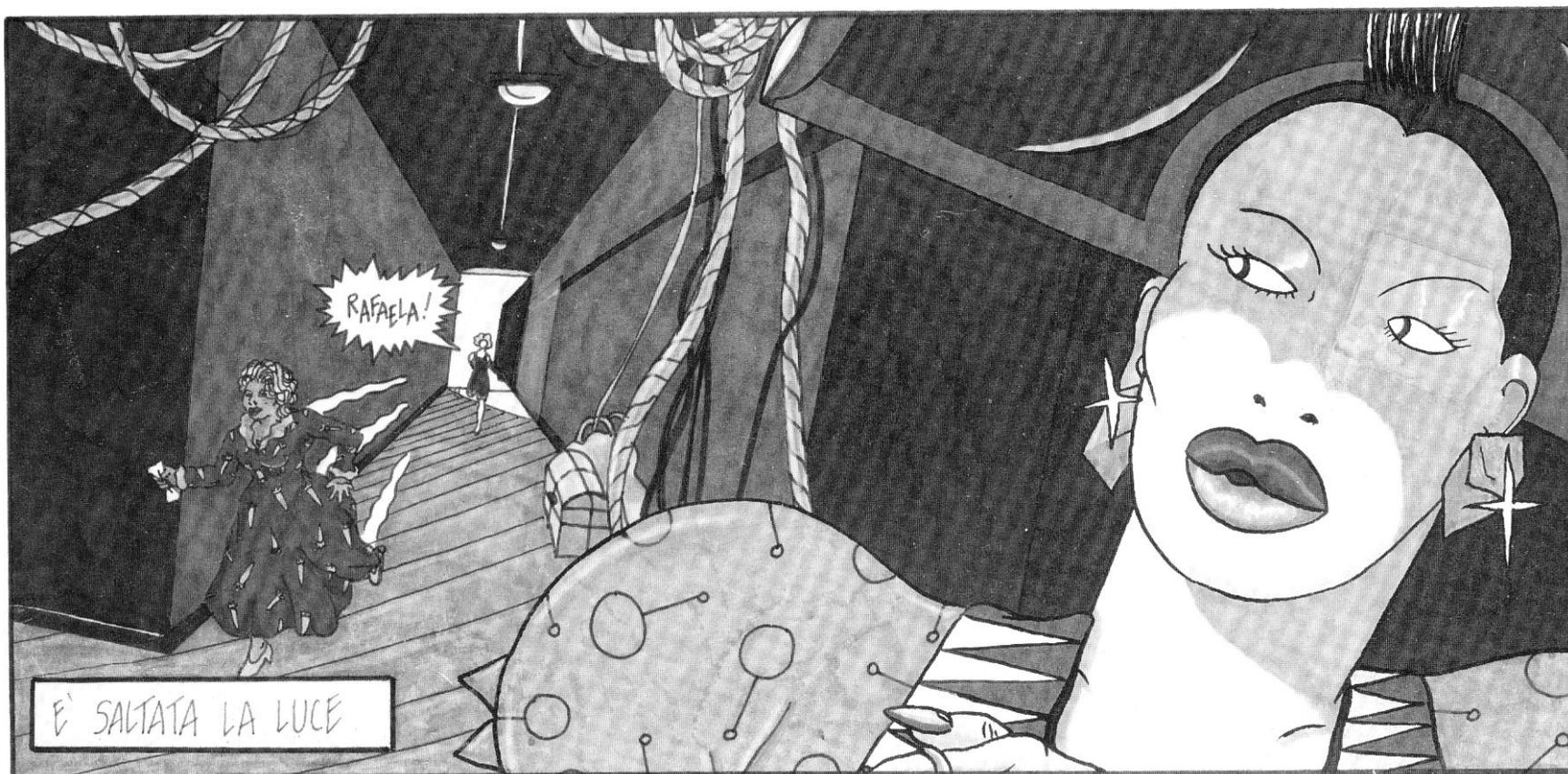
come un delfino da un respiro all'altro.

Tutte le fibre tese
la mente senza dubbi
uno sguardo d'abisso:
schiavo di libertà
lei lo dirà dolcissimo
sempre, e canaglia alla stazione dopo.

Sequenze notturne (notturne)

«La notte è bella perché siamo più vicini»
dice allacciata
nuda in latebra
mentre stende la vita
organica del suo braccio
nudo in una goniometria di silenzio.
Il fragile gracile gesto
accolto da quella caligine
approda acrobatico
alla sua coscienza aurorale,
in equilibrio.
La lunetta sul portone, a sprazzi
regala barbagli e visioni:
sono nottole e nottiluche lucifughe
per un cielo illune e oftalmico,
ma basteranno ad accendere per noi
luci e frazioni,
con le sgranature di serti di diamanti
e ghiaccio in perle, prestateci
dai paesaggi d'anima che colorano i sogni.
Profondamente poesia,
in una urgenza di consistenza
e fondazione,
dal privato paradiso della pelle
vuole filtrare tutto
nel filtro del presente...
O vorrebbe solamente esplorare?
Domani sarà striscia
di pialuna lanceolata
nel ciclo dell'azoto.
Riferirà della vita spolpata
che spacca ai bordi delle strade suburbane,
ai tigli di viali verde galleria:
calda sopra il tramonto
amore vero non perdona.
Oppure riferirà della metropoli fluidante
nel muco e nel sangue,
della pioggia metallica su specchi
neri e asfaltati.

PAOLO TROCCHI, nato nel 1961, vive a Bologna dalla nascita. Si è laureato in Letteratura italiana con una tesi su Eugenio Montale critico di poesia. Ex cantante di musica rock, amatore di musica elettronica, d'avanguardia e contemporanea.



L'Atelier «Il Passaggio» si rinnova: a colloquio con Giuliana Berengan

Per il «restauro culturale»

Nostro servizio

Tre anni e mezzo di attività, centinaia di incontri, mostre e dibattiti organizzati all'interno dell'angusto ma camaleontico spazio di via Romei, allestimenti e/o promozioni di spettacoli e performances in vari luoghi della città, realizzazione di rassegne (basti citare quella intitolata «Il Ticino una Repubblica Italiana») che hanno permesso a Ferrara di aprirsi all'ester(no) in modo molto meno patinato e ufficiale del solito. Forse le «schede tecniche» mal s'adattano a fotografare l'iniziativa e il lavoro culturale di un gruppo, ma visto che in situazioni come la nostra sono ancora in tanti a far discendere la qualità dalla quantità, per riparlare (a distanza di un anno e mezzo) dell'Atelier «Il Passaggio», abbiamo pensato di ricorrere a una premessa basata sui dati. Detto ciò, sentendo aria di svolta in relazione all'attività dell'Atelier, ci siamo rivolti direttamente a Giuliana Berengan - una delle principale animatrici di questa esperienza - per conoscere «dall'interno» i programmi e gli eventuali cambiamenti dell'Atelier «Il Passaggio». «Personalmente - afferma Giuliana - non ho la cosiddetta «ansia dell'immediato», anche perché tre anni e mezzo di attività richiedono necessariamente un bilancio. Senza dubbio si è trattato di anni importanti, durante i quali abbiamo costruito molti rapporti con l'esterno, facendo incontrare questa periferia con altre periferie. Oggi, però, ritengo non abbia più tanto senso ripetere esperienze che hanno caratterizzato la prima fase della nostra esperienza che hanno caratterizzato la prima fase della nostra esistenza come gruppo (penso, ad esempio, alle presentazioni di libri o a determinati incontri con gli autori), anche perché, a differenza di qualche anno fa, oggi queste manifestazioni culturali vengono organizzate regolarmente dalle strutture pubbliche. In un certo senso potrei dire che l'Atelier ha aperto una strada, e se adesso sono in molti a percorrerla noi non possiamo che esserne soddisfatti. Siamo partiti dal discorso dei «tanti stimoli», che ora si è trasformato in una sorta di sintesi. In tal senso, il «Progetto Fahrenheit» ha rappresentato - e continua a farlo - l'esplicazione concreta del primo vero «approdo» a cui siamo



giunti seguendo un percorso di «passaggio». Questo progetto, peraltro, ci ha permesso di agganciare la produzione culturale alla situazione già esistente (scuola, giovani, area intellettuale, istituzioni, ecc.).

La contaminazione tra i linguaggi è uno dei nostri obiettivi principali, ed è anche per questo che stiamo costruendo una nuova struttura in grado di permettere alla «contaminazione» di realizzarsi quotidianamente. Si chiamerà «Laboratorio di restauro culturale», diventerà una struttura di tipo semi-professionale e consentirà di rafforzare il legame tra i giovani e gli operatori culturali tradizionali». Fin qui il discorso relativo alle «luci» di questo intervento. Che cosa, invece, non ha funzionato nell'esperienza dell'Atelier? «Certamente - risponde Giuliana - è mancata la dimensione collettiva del lavoro, che all'inizio avevamo fortemente cercato. Non è una novità, dato il periodo storico in cui viviamo, ma resta un aspetto negativo. Qualche problema l'abbiamo avuto anche nel rapporto con le istituzioni, ma oggi la situazione è un po' più fluida. Esiste, ad esempio, un bisogno di riconoscimento ufficiale, legato in primo luogo alla necessità di sentirsi in un contesto preciso: ecco, non sempre questo riconoscimento avviene, specie da parte del mondo scolastico e degli enti locali. In molti casi gli ostacoli dipendono dagli atteggiamenti personali ma massificati, tipici di chi ritiene che un certo tipo di lavoro - ad esempio all'interno della scuola - costituisca una perdita di tempo, o che sia troppo distante dalla tradizione scolastica, o, ancora, che non possa «inserirsi nel territorio», e così via. In ogni caso non ci si può fermare di fronte a tali problemi, e difatti, proprio in questo periodo, stiamo preparando un video che serva anche come presentazione di un certo progetto agli assessori competenti e al provveditore. A quel punto capiremo meglio se la disponibilità di queste persone a mettersi in gioco è totale o solo parziale, e sulla base delle risposte faremo o meno la scelta di proporre (o rivendicare) l'apertura di uno spazio fisico «ad hoc» per le varie attività di produzione culturale dell'Atelier».

letture prelibate

libri d'immagini

& nuvole parlanti



xenia libri

via Boccacanalè di S. Stefano 54

tel. 0532/47905 44100 FERRARA.

I più aggiornati testi storico-critici e le recenti mostre d'arte, volti all'indagine filologica e allo «schiaramento», con gli indispensabili strumentari iconologici, delle vicende della Pittura Metafisica, trascurano generalmente il nome di Ardengo Soffici, considerando la personalità del letterato e pittore fiorentino come marginale ed esterna rispetto al «movimento» di cui furono elaboratori e protagonisti De Chirico, Carrà, e, su un piano diverso da quello della pratica pittorica, Savinio. La discriminazione non manca di una sua plausibilità, e trova elementi d'appoggio sia nella valutazione dello specifico percorso pittorico di Soffici dagli anni '10 ai '20 (da un Futurismo riformato sui principi e sugli stilemi del Cubismo, alla semplificata visione prospettica, ordinata e «toscana», del primo dopoguerra), sia nella lettura dei suoi scritti critici e teorici di quel periodo, privi di una dichiarata volontà di adesione alla Metafisica pittorica che si veniva elaborando e compiendo a Ferrara.

Tuttavia, se Soffici è rimasto finora sullo sfondo, sia pure come figura eminente di quell'ambiente fiorentino (fra «Lacerba» e «La Voce») su cui sia De Chirico sia Carrà erano andati modellando la propria cultura ed il proprio orizzonte di scelte fin dal 1914-15, un suo ricupero appare pertinente, ove si tenga conto di indicazioni che emergono dagli scritti e dalle dichiarazioni degli stessi De Chirico e Carrà. Già Maurizio Calvesi si è incaricato di far luce sugli importanti apporti della personalità di Papini sulla formazione di alcune basilari prospettive della Pittura Metafisica, dalla funzione mediatrice della filosofia nicciana (su De Chirico), al recupero dell'antropologia metafisica del Vico (cui attinse Carrà. Vedi *La Metafisica schiarita*, Feltrinelli, Milano, 1982). Una chiarificazione del ruolo di Soffici appare dunque una proposta interessante, e per più di un motivo. Anzitutto, in considerazione della fondamentale unità di intenti fra Papini e Soffici nelle vicende dell'ambiente fiorentino durante i primi vent'anni del secolo; poi, valutando la duplicità delle «competenze» di Soffici, che non limitava la propria azione al campo teorico, o critico, ma forniva, nella sua attività di pittore, un pratico riscontro delle posizioni teoriche sostenute. Ecco un fattore di indubbio fascino per due artisti, come De Chirico e Carrà, che vollero fin dall'inizio essere conosciuti come pittori-scrittori, in grado cioè di sostenere razionalmente ed intellettualmente le posizioni implicite nel loro fare pittura.

Se è storicamente accertato che una fase di collaborazione programmatica e paritaria fra i Metafisici e Soffici si apre con l'esperienza di «Valori Plastici», a partire cioè dal '18, e fino al '21 - in un momento, dunque, di esaurimento e ripiegamento della Metafisica stessa, in lento scivolamento verso l'aperta tendenza restauratrice di Novecento -, rimane da interpretare correttamente l'assenso entusiastico con cui De Chirico già nel '16 mostrava di accogliere una proposta di Papini, intenzionato ad organizzare una collettiva fiorentina con opere di De Chirico, Carrà e Soffici (lettere a Papini del 9/7/1916 e 19/10/1916. Il tema della collettiva ritorna in una lettera di De Chirico a Meriano del 15/4/1918, nel significativo e più ampio contesto di una Metafisica allargata alle arti della parola e della musica). Il lombardo Carrà risultava poi in assidui e fraterni rapporti con Soffici fin dal 1913, inizio della collaborazione fra i Futuristi e «Lacerba», al



punto di schierarsi con il Futurismo fiorentino all'epoca della rottura (1914-15) fra questo e il gruppo fondatore del Futurismo stesso, milanese e marinettiano. Frutto immediato di questa posizione di Carrà è da vedersi nell'abbandono dei principi dinamici del Futurismo vero e proprio in favore di una sintassi compositiva «primitivista», apparentemente balbettante e brutalistica, in realtà orientata su referenti autorevoli: Giotto, Paolo Uccello, un Cézanne sottratto all'interpretazione dei Cubisti e ricondotto ad una matrice di solenne sintetismo plastico.

La collettiva con De Chirico, Carrà, Soffici e altri si realizzerà veramente, ma due anni dopo la proposta di Papini, ed in tutt'altro contesto che quello fiorentino: a Roma, presso la Galleria «L'epoca», nel giugno del '18. Ciò che appare paradossale è proprio la realizzazione di un'aspirazione fortemente sentita nel '16, ma sempre più debole negli anni successivi, caratterizzati da un allontanamento fra De Chirico e Carrà culminato nell'aperta ostilità reciproca degli anni '18-'19. Ma è certo che in quel primo dopoguerra le ragioni e i bisogni pratici dovevano esercitare un peso assai maggiore delle incomprensioni insorte in precedenza, e destinate a precisarsi e ad approfondirsi nel corso degli anni. I «maneggi» di De Chirico ai danni di Carrà, di cui quest'ultimo si lamenta apertamente con i conoscenti comuni, possono anche lasciare spazio ad un'affettazione di «fraternità», come si ricava da un'importante testimonianza di Carrà immediatamente anteriore alla collettiva romana: «De Chirico mi ha scritto pieno di fraternità (come se non sapessi nulla dei suoi maneggi). Anche Soffici e Papini mi hanno scritto. Ho spedito 7 quadri importanti a Roma per l'esposizione org. da Recchi, redattore dell'«Epoca», e da Prampolini. Sai che Broglio farà una rivista? (*Valori Plastici*, n.d.r.) Continua a sollecitarmi di mandargli. Ahuf. Ciao, tuo Carrà» (cart. post. a Giuseppe Raimondi, 30-4-1918, inedita).

E' necessario, dunque, ritornare ad un momento storicamente precedente per comprendere le ragioni di un «movi-

La figura di Ardengo Soffici e

L'arte di pene

di Massim



Note sull'ultimo libro

Estetismo ec

di

Affermare che le immagini possano costituire un compiuto linguaggio, e veicolare precisi messaggi, è cosa ormai universalmente ripetuta fino ai limiti della banalità e dell'indifferenza, e oltre. Le difficoltà insorgono quando ci si interroga sul vocabolario, sulla grammatica e sulla sintassi di questo linguaggio, e sulla specificità del suo funzionamento, che non può essere ricondotto o ridotto a quello del linguaggio verbale. La questione, si sa, non investe solo il campo delle arti figurative, bensì tutte quelle forme di comunicazione non verbale che si servono, in misura esclusiva, preponderante o marginale, dell'icona al fine di veicolare un certo messaggio. L'approccio interdisciplinare al problema sembra dunque indispensabile, e ne troviamo chiara dimostrazione nell'ultimo volume di Lamberto Pignotti, «Figure Scritte - Su certi segni delle arti e dei mass-media» (Ed. Campanotto, Udine, 1987). Al di là di una pura semiologia delle arti figurative - ma pur presupponendone i metodi ed i risultati finora conseguiti - l'autore individua il campo storico della contemporaneità come quello che permette una serie di rimandi fra il livello «alto» delle arti e della cultura elitaria, e quello «basso» della comunicazione massificata, rivolta ad un destinatario indistinto. Ecco, dunque, da un lato le Avanguardie - da quelle «storiche» a quelle dell'ultimo dopoguerra, fino agli anni '70 -, dall'altro i mass-media e tutto ciò che essi veicolano per immagini e parole, dall'inserzione pubblicitaria alla foto di moda alla propaganda politica alla pubblicità di viaggi e vacanze... Che i piani non siano separati, ma presentino frequenti interazioni, al punto che l'analisi di esse diviene complessa ed intri-

gante, è mostrato da Pignotti con dovizia di esempi e di confronti, in un'analisi dei messaggi e delle configurazioni iconiche di essi che non si ferma al livello primario, quello della denotazione, ma si spinge fino ad esplicitare le più nascoste connotazioni. E' senz'altro un merito «storiografico» di Pignotti aver mostrato - e non da oggi - come i rapporti fra Avanguardie e mass-media nascano con e dalle Avanguardie stesse, dalla loro originaria volontà di rottura con gli schemi accademici in favore di un libero, creativo ed inventivo utilizzo di tecniche produttive e di forme linguistiche proprie dell'universo contemporaneo, caratterizzato oltretutto dall'aumento esponenziale dei potenziali destinatari. In questa direzione, Pignotti ha trattato le interazioni fra Avanguardia e fotografia, fra arte e cartolina illustrata, fra pubblicità ed arte, non trascurando la propaganda politica (di segno rivoluzionario-progressista, oppure conservatore) e la fotografia di moda. Se l'arte contemporanea si è mossa in direzione dei mass-media, questi ultimi tuttavia hanno compiuto un proprio cammino di avvicinamento ed anche di appropriazione delle iconografie artistiche più divulgate - ma anche dei modi meno noti e più elitari delle Avanguardie -; si è così assistito, e si assiste tuttora, ad un vero e proprio processo di *espropriazione* di queste da parte dei pubblicitari, con la doppia finalità di sfruttare presso un pubblico indifferenziato e non-specializzato il «quoziente di novità e di inaspettatezza» contenuto nei messaggi delle Avanguardie, e di attingere da esse spunti iconografici ed idee già confezionati, a cui semplicemente cambiare segno e destinazione. E' qui che il

Percorsi musicali: da Cecil Taylor a Ornette Coleman, evitando di passare per la Dr. Dixie Jazz Band

Ma "Ferrara fa jazz"?

di Giorgio Rimondi

Gli ultimi mesi dell'anno passato sono trascorsi particolarmente densi di appuntamenti musicali ed artistici. Muovendosi un poco – oppure restando anche in una Ferrara non priva di iniziative – si poteva profittare di occasioni ghiotte e momenti anche entusiasmanti.

Per esempio il 3 novembre, al cinema Tivoli di Bologna e organizzato dalla giovane nata Radio Città del Capo, ex gruppo redazionale della storica Radiocittà 103, ha tenuto uno splendido concerto il sestetto di Cecil Taylor. Se ad un ascolto superficiale la musica del pianista può apparire sempre uguale a se stessa, va notato che, assumendo come dato di poetica l'appropriazione di materiali sonori provenienti dalle più diverse tradizioni – compresa, ovviamente, quella colta, bianca ed occidentale – egli è riuscito a creare quello stile riconoscibile fin dalle prime note e tanto peculiare da manifestarsi, essendo anche pittore e danzatore, come diretta espressione di un'idea di musica anti-metafisica, corporea e gestuale che punta, attraverso un uso ricchissimo del pianoforte, ad una sorta di ebbrezza della fisicità.

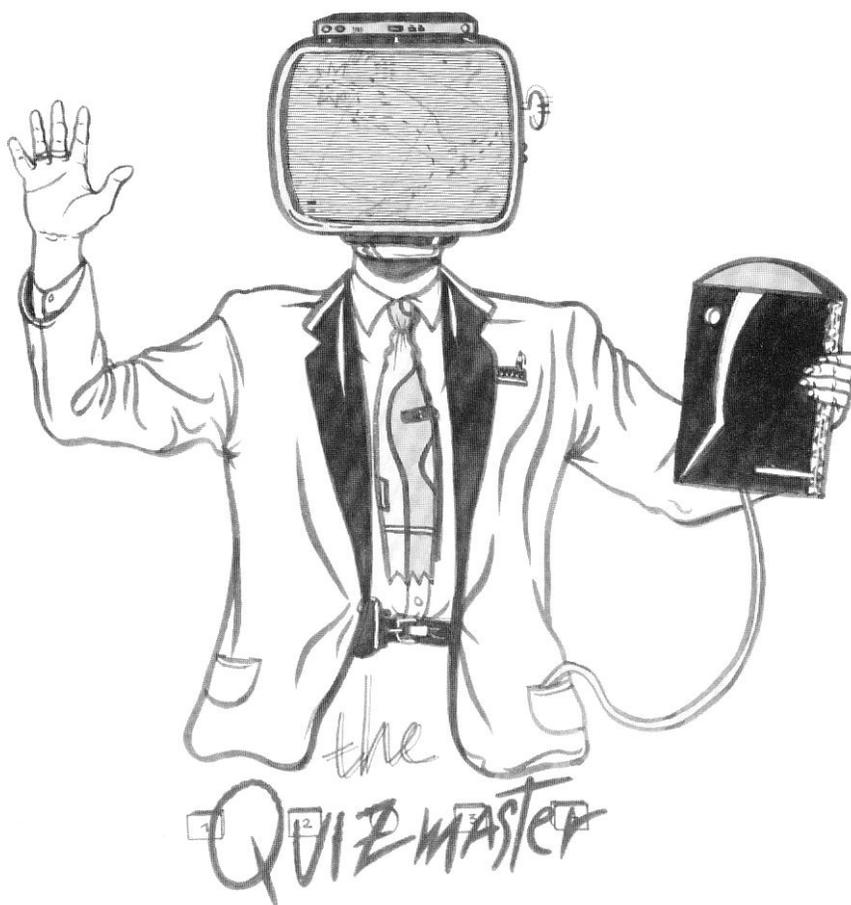
In forza di una straordinaria capacità unificatrice Taylor riesce ad esprimere il massimo della novità mantenendo i legami con la più vera tradizione del suo popolo, il blues, e contemporaneamente pescando a piene mani in patrimoni musicali allotri.

Ogni suo concerto «rischia» fino in fondo di trasformarsi in un evento: e così è stato a Bologna.

Sempre in novembre, il 14 e il 15, Trento ha aperto le sale del suo centro S. Chiara al primo convegno internazionale di studi jazzistici dedicato, con titolazione perfetta, all'Arte di Ornette Coleman, cui ha fatto seguito uno dei più commoventi concerti dell'anno.

I contributi più stimolanti del convegno, devo dire, non sono stati quelli strettamente musicologici, quanto quelli che hanno rapportato l'opera del sassofonista al suo tempo (Frank Tirro) o al concetto di «modernità» (M. Manucci). Musicista fra i più ardui di tutto il jazz moderno, Coleman ha modificato la nostra idea di bello musicale con la forza della sua personale visione. Ansioso da sempre di liberarsi delle categorie quando parla procede per percorsi umanitaristici e filosofeggianti e, suonando, usa liberamente gli armonici più lontani: paradigma, come ha notato Lebec, di una fratellanza universale che si deve esprimere al di là di ogni specialismo in un «linguaggio» universale o, come dice il titolo del suo ultimo lavoro, *In All Languages*.

Il concerto dello storico quartetto, riformato per questa stagione, ha proposto un raro esempio di concentrazione psichica e spirituale, di interazione creativa (ricordava Verti che John Cage, rincorrendo l'alea, sosteneva che questi musicisti «free» non fossero veramente liberi in quanto improvvisan-



fessionalità.

Oggi Coleman appare ancora più maturo e padrone della propria espressività, al di là di ogni possibile dubbio dominatore della tecnica, e non dominato da essa, come è purtroppo di molti giovani.

Dopo un'esperienza siffatta non è semplice accostarsi ad altro. Allo stesso modo in cui dopo Carolyn Carlson è faticoso apprezzare il balletto tradizionale e tutto ciò che, comunque, ha sapore di «revival».

Se veniamo alle cose di casa nostra, ripensando a ciò che la manifestazione «Ferrara fa jazz» ci ha proposto a cavallo fra novembre e dicembre, il confronto si fa imbarazzante.

E' vero che portare musica in città è sempre atto apprezzabile, così come va riconosciuto lo sforzo organizzativo del «Club del jazz» e dei suoi sostenitori. Per correttezza va pure osservato che alcune delle proposte erano pregevoli o interessanti.

Meno lodevole è il pressapochismo boriosetto dei discorsi ufficiali che sono circolati attorno a questa iniziativa. Non è lecito ammantare di epiteti allisonanti una attività propositiva lodevo-

sproloquiere pseudo-critico e eminentemente celebrativo.

Non c'è motivo, poi, di difendere «il jazz» come se si trattasse dell'orto di casa invaso dalle erbacce, quando tutta la storia di questa musica è lì a negare l'uso restrittivo del termine stesso: Mingus non amava il termine jazz, trovandolo limitativo, e gli preferiva polemicamente folk; Coleman, se invitato a parlare della propria musica risponde esprimendosi per metafore, senza mai dire cosa essa sia.

In sé un «club del jazz» non ha maggiore dignità di un «club» di cicloturisti o di filatelici. Chiusure e settorialismi generano i mostri poiché chi difende così accanitamente l'oggetto amato lo vede circondato e assediato da nemici irriducibili (la musica leggera? O che altro...): ciò che non è e non è mai stato. Se, come è stato scritto, Lionel Hampton fa musica «d'élite», Anthony Braxton che farà mai? Se, come è stato ribadito, Betty Carter è «cantante d'avanguardia» Meredith Monk sarà un'extraterrestre.

Le scelte da conventicola (o da parrocchietta) non sono giustificate nemmeno tirando in ballo le parole di...

Capo sta a dimostrare come, con poca esperienza e pochi soldi, si possano fare scelte molto coraggiose – perché Taylor è tuttora musicista difficile e di incerto richiamo.

La verità è che si cerca ciò che si ama. E a Ferrara molto spesso si ama il già detto, che presenta meno rischi (anche se può essere di buon livello).

Ma anche questa è politica culturale. Consideriamo la chiusura della rassegna, all'insegna del puro revival. S.G. Biamonte, nelle note di copertina di un disco della Dr. Dixie Jazz Band, ospite a Ferrara la sera del 12 dicembre, si pregiava di sottolineare il fatto che i componenti della formazione sono stimati professionisti: ginecologi, avvocati, chirurghi, notai, assicuratori, commercialisti, bancari, dirigenti RAI ecc... e che «special/guests» della medesima fatica furono Pupi Avati, Paolo Conte, Hengel Gualdi e (udite!) Renzo Arbore: cioè a dire il fior fiore della goliardia musicale (e non) nostrana.

E tipicamente goliardiche sono quelle fregole per la carica «trasgressiva» (?) del Dixieland, anche se nata in Italia in anni gloriosi (i Cinquanta), allorquando «giovani liceali alla scoperta di nuove emozioni, trascorrevano estati indimenticabili, col fuoco del jazz che bruciava dentro» (cito, quasi letteralmente, Adriano Mazzoletti).

Spirito sinceramente goliardico e conservatore – visti i risultati – saturo di straprese e tortellini ma, oggi, corteggiato dal potere accademico che a Bologna, in occasione del falso novecentenario dell'Università, lo consacra affidandogli una parte di rilievo nelle celebrazioni. Scelta motivata, se è vero che prima dell'attuale nome, la formazione portava quello, così squisitamente «autore», di «Magistratus»!

Non sarà allora un caso se gli «appassionati» del jazz non si incontrano ai concerti di Coleman, come gli «amanti della lirica» non andranno mai ad ascoltare il grande gregoriano Reznikoff. O, ancora, né gli uni né gli altri saranno ad applaudire il Philobolus o (non fosse che fa un po' «in») Carmelo Bene.

Se l'inerzia è lo stato ideale del nostro essere, categorie e generi soccorrendoci nella interpretazione del reale, nulla di più comodo che stare immobili. Ma gli artisti più sinceri e più grandi non si preoccupano delle categorie se non per abatterle, poiché sentono la realtà come movimento. Danzatori, cantanti o musicisti che siano non tendono mai alla rappresentazione di un «testo» ma, semmai, a «rappresentare l'impossibilità della rappresentazione» (Carmelo Bene).

Anche l'inizio del nuovo anno si presenta stimolante, dal previsto arrivo del gruppo di John Zorn al teatro di Lindsay Kemp. Avremo modo di verificare se è vero che ognuno, in quella galleria di specchi che è il rapporto con l'altro, va sempre alla ricerca del riflesso che medesima l'immagine del...

Gruppi rock ferraresi (2): "Intelligence Dept."

Una band che non beve Ramazzotti

di Lorenzo Baraldi

Prologo

Permettetemi una piccola digressione, ancora prima di cominciare. Mi torna in mente qualcosa successo nel 1980 o giù di lì, a Cincinnati. Durante un concerto degli Who, undici persone persero la vita nel tentativo di forzare i cancelli per assistere al live-act di Pete Townshend e C. Questo avvenimento riempì le pagine dei giornali come condanna al rock e lo spirito più intimo di questo venne ancora una volta ricoperto, usando un eufemismo non proprio sottile, di escrementi, una versione ufficiale dei fatti data in pasto ad una grande massa che non aspettava di sentirsi dire altro.

Queste parole sono rivolte a quei genitori che hanno procreato all'inizio degli anni '70 (nota bene) quelli che oggi sono gli adolescenti del 1987. Sono parole di implorazione, perché dopo averli lasciati contagiare dalle Timberland non permettano che i propri figli diventino «ramazzottini».

Non fatevi infiocchiare per l'ennesima volta da questa subdola massificazione: «sì lo so che ci sono brutte malattie... non preoccuparti non frequento cattive compagnie...» (cito testualmente le parole dell'ultimo successo dell'ormai beatificato Eros [amore?!]). Non avete ancora capito che nel vostro piccolo, maleducando i vostri figli, uniti uno ad uno costituite un muro insormontabile per quei pochi giovani che attraverso il rock vogliono fare capire agli altri che il mondo non è la melassa che il Cupido musicale di turno ci propina?

La città addormentata

Ritorniamo a noi, ritorniamo al 1984. Tre lunghi anni sono passati da quando Radio Città occupava la sua piccola fetta di etere ferrarese. Era importante avere finalmente una nuova emittente che costituisse una vera alternativa ed era il segno più evidente che qualcosa si stava muovendo. Fu proprio allora che la White Studio Recording pubblicò il primo disco di rock ferrarese, *A White Chance*. Tra i gruppi presenti si leggeva il nome degli Intelligence Departement che eseguivano tre brani. A distanza di tanto tempo ritroviamo il gruppo cambiato in modo notevole, prima di tutto nella formazione.

Al quartetto iniziale, infatti, si sono aggiunti la primavera scorsa un batterista ed un chitarrista che hanno portato decisamente aria nuova nella band. I suoni si sono fatti più pieni, più completi e certamente la sostituzione della vecchia drum-machine con una batteria acustica ha permesso alla musica degli Intelligence di diventare molto più diretta.

Reduci da una stagione estiva abbastanza carente in quanto ad esibizioni (l'inserimento di due elementi così fondamentali ha chiaramente richiesto un lavoro di assemblaggio molto minuzioso).



Piola il 4 dicembre scorso. Nonostante «Sleeping city» sia ancora il cavallo di battaglia degli Intelligence, il loro repertorio si è ampliato e completato, gli arrangiamenti dei brani (tutti autoprodotti) si sono fatti più precisi e presentano, ovviamente, meno sbavature rispetto qualche anno fa.

Divertente la loro musica, tendenzialmente ballabile ma non apertamente commerciale, forse per qualcuno non particolarmente nuova, ma con una indubbia validità di fondo. Una nota particolare per i notevoli progressi e la decisa maturazione della voce di Susanna Zaghi che è apparsa destreggiarsi on stage con ottime capacità professionali. Tutto questo non traspare solo dal loro concerto, ma anche dal loro nuovo demotape, contenente anche un brano in italiano, «Ti ritroverai», un esperimento decisamente riuscito.

Parlando con gli I.D. sono sorti ancora una volta i medesimi problemi di cui questo spazio di «Luci della città» si è occupato negli ultimi mesi. In particolare la necessità di trovare sbocchi all'esterno di Ferrara, data ormai come luogo chiuso a certi tipi di esperienze sia dal punto di vista delle strutture offerte, sia dal punto di vista più particolare dell'ambiente professionale. Gli stessi I.D. hanno mancato una seconda uscita discografica per motivi di produzione e manageriali, così come una distribuzione carente, tanto quanto il lancio pubblicitario, ha messo i bastoni tra le ruote ai compagni «storici» degli I.D., vale a dire i *Go! Flamingo*, nonostante questi ultimi siano arrivati a pubblicare un album solista.

Epilogo

Certo non siamo più ai tempi del punk, in cui bisognava consumare consumarsi, ma, adesso come allora, cari genitori, sbagliate a confondere il rock con la perdita della droga e dello «sballo». Voi in realtà avete paura di lasciare andare i vostri figli verso una giusta rivoluzione musicale. Nessuno vuole imporvi 4/4 da capogiro, ma solo chiedervi un aiuto per liberare questi giovani, i vostri giovani, da questo germe letale, prima che sia troppo tardi. «E' stata la musica rock che ha fatto di me quello che sono. Il rock mi ha salvato la vita» (Wim Wenders).

Intelligence Dept.

SUSANNA ZAGHI, 24 anni, voce e testi.
DAVIDE CARLOTTI, 25 anni, sax e voce.
GIAN PAOLO DI FEDERICO, 24 anni, tastiere.
RICCARDO GUERRA, 22 anni, batteria.
GIAN LUCA MARZOCCHI, 23 anni, chitarra.
STEFANO PANZERA, 24 anni,

Dattero Luce

DL

Artemide

arte e sistema

arteluce

PAFi

via piangipane 66(fe) - ☎ 0532.47227-

Note su Bernardo Bertolucci, al quale il circolo "Louise Brooks" dedica una rassegna al cinema Boldini

Uno sguardo lungo vent'anni

di Gabriele Caveduri

Bernardo Bertolucci nasce a Parma il 16 marzo 1941, figlio del poeta Attilio, a quei tempi critico cinematografico della «Gazzetta di Parma». All'età di nove anni comincia a seguire il padre dentro e fuori i cinema: «Andavamo a vedere molti film - racconta - o qualche volta solo brani di film. Quando non gli piacevano mio padre usciva prima. A volte ci capitava di vedere due o tre film in un pomeriggio. Abitavamo fuori porta: andare in città, andare a Parma, voleva dire andare al cinema. Parma in un certo senso era Hollywood. C'era una specie di identificazione fra il mito del cinema, che già allora era un mito e la città». E Parma, il legame con la sua terra d'origine, resta una delle componenti più marcate dell'ispirazione di questo regista. Se volessimo riassumere il cinema di Bertolucci in poche linee al primo posto metteremmo proprio il vincolo con questa terra presente non solo nei film degli esordi («La comare secca», «Prima della rivoluzione», «La strategia del ragno»), ma anche in quelli della maturità artistica («Novecento», «La luna», «La tragedia di un uomo ridicolo»); il secondo posto va riservato all'amore per il cinema trasmessogli dal padre, un amore che lo portò, all'età di sedici anni, a farsi regalare (invece del fatidico motorino) una cinepresa con la quale girò cortometraggi («L'uccisione del maiale» e «Teleferica»); il terzo posto, infine, è per il suo innato senso dello spettacolo, per il professionismo di taglio quasi statunitense in grado di dare respiro ed internazionalità ai suoi lavori («Ultimo tango a Parigi», «Novecento», «La luna», «L'ultimo imperatore»).

Il primo impatto con il cinema vero, quello professionale Bertolucci lo ha all'età di vent'anni: è assistente di Pier Paolo Pasolini per il film «Accattone». Per il suo esordio, l'anno successivo, sceglie proprio un racconto dello scrittore, «La comare secca». È un film che, pur partendo da un soggetto pasoliniano finisce col distaccarsene a causa di una certa spettacolarità, di una certa epicità conferita da Bertolucci ai protagonisti del film, gente sì comune ma tolta dalla quotidianità, dalla normalità. Il suo esordio viene accolto con una certa sufficienza dalla critica, il regista però ci riprova nel 1964 con «Prima della rivoluzione», l'ambigua storia di un uomo trasformata in acuto spaccato di una sinistra che ha perso le certezze degli ideali fondati sulla Resistenza e ancora non conosce le lotte e le rivendicazioni del '68.

Giudicato troppo intellettuale e sofisticato (per i tempi), «Prima della rivoluzione» ha scarso successo commerciale anche se viene esaltato ed apprezzato in Francia. Bertolucci deve per questo passare un lungo periodo di quarantena (sei anni) prima di dirigere un altro film di un certo peso produttivo. In questo periodo però non rimane inattivo: realizza alcuni documentari per la tv («La via del petrolio» - 1964 e «Il canale» -

1966), scrive una sceneggiatura per l'amico Gianni Puccini («Ballata da un miliardo» 1965), dirige «Agonia» (1967), episodio del film «Amore e rabbia», firma una sorta di saggio godardiano «Partner» (1968), scrive la sceneggiatura (con Sergio Leone e Dario Argento) di «C'era una volta il west» (1970).

Dopodiché ritorna al mestiere di regista firmando, proprio nel 1970 i due film che lo impongono all'attenzione del pubblico e della critica: «La strategia del ragno» e «Il conformista»; il primo è tratto da un racconto di Borges e ripropone il tema dell'ambiguità nella storia di un giovane ritornato sui luoghi d'infanzia (Sabbioneta) per scoprire il



percorso del padre, un eroe e martire di quei luoghi, ucciso in un agguato fascista. «Il conformista», tratto dal romanzo di Moravia, curatissimo nella ricostruzione di luoghi e atmosfere, impone il nome di Bertolucci anche sui mercati esteri ed il regista finisce per diventare oggetto di culto dei cinéphiles francesi. E proprio in Francia Bertolucci realizza il film che lo consacra regista di statura internazionale, «Ultimo tango a Parigi» (1972). In Italia il film passa di censura in censura, di processo in processo, sino a venire definitivamente distrutto (e riabilitato proprio quest'anno). Sarà comunque un successo in tutto il mondo, un successo che consente a Bertolucci di dirigere, qualche anno dopo (1975-76) una maxi produzione con attori di fama internazionale (Robert De Niro, Gerard Depardieu, Burt Lancaster, Donald Sutherland ecc.), «Novecento», la toccante storia di Olmo e Alfredo, uno contadino l'altro padrone attraverso il grande affresco epico delle lotte contadine nell'Emilia Romagna. Il film bisca il successo di «Ultimo tango» e Bertolucci viene contattato dalla «20th Century Fox» per un nuovo film. Come tutte le major che si rispettino alla Fox gli propongono-impongono l'attrice protagonista (Jill Claybourg) fresca di oscar per «Una donna tutta sola». Il regista su di lei ritaglia il personaggio principale de «La luna» (1979): una cantante americana, trasferitasi a Roma dopo l'improvvisa scomparsa del marito che scopre nel proprio figlio un drogato. Da questo spunto si dipana un film discusso e discutibile che in qualche modo però ha il merito di racchiudere e condensare le caratteristiche di questo autore: tecnica cinematografica brillante, calore, originalità, senso coreografico del movimento, discreta padronanza narrativa e in più, scaltri espedienti spettacolari. Dopo «Il tango», «Novecento», «La luna» Bertolucci sente il bisogno di tornare a storie più piccole e «nostrane», a film di minor impegno produttivo.

Ritorna a Parma, in quei luoghi che sono per lui terreno di ricordi e di ispirazione, nonché riserva di paesaggi e di tipi umani, gira un film minore (se confrontato ai precedenti), «La tragedia di un uomo ridicolo» (1981). Protagonista è Ugo Tognazzi, un arricchito caseario della zona al quale rapiscono il figlio. Storia dunque di un rapimento dai risvolti inquietanti che, pur alludendovi, evita di diventare un film sul terrorismo per essere (sono parole di Bertolucci stesso): «un'opera sulla vertigine che coglie due generazioni quando si trovano una di fronte all'altra». Da «La tragedia di un uomo ridicolo» sino ai giorni nostri un lungo silenzio passato a meditare ed a lavorare su di un grandioso progetto portato finalmente a termine proprio quest'anno, «L'ultimo operatore», biografia dell'ultimo imperatore della Cina; ricco, sfarzoso, personale, l'occhio di Bertolucci su questo paese di magia e di mistero.

Appunti su Carolyn Carlson

Lo spazio nel corpo

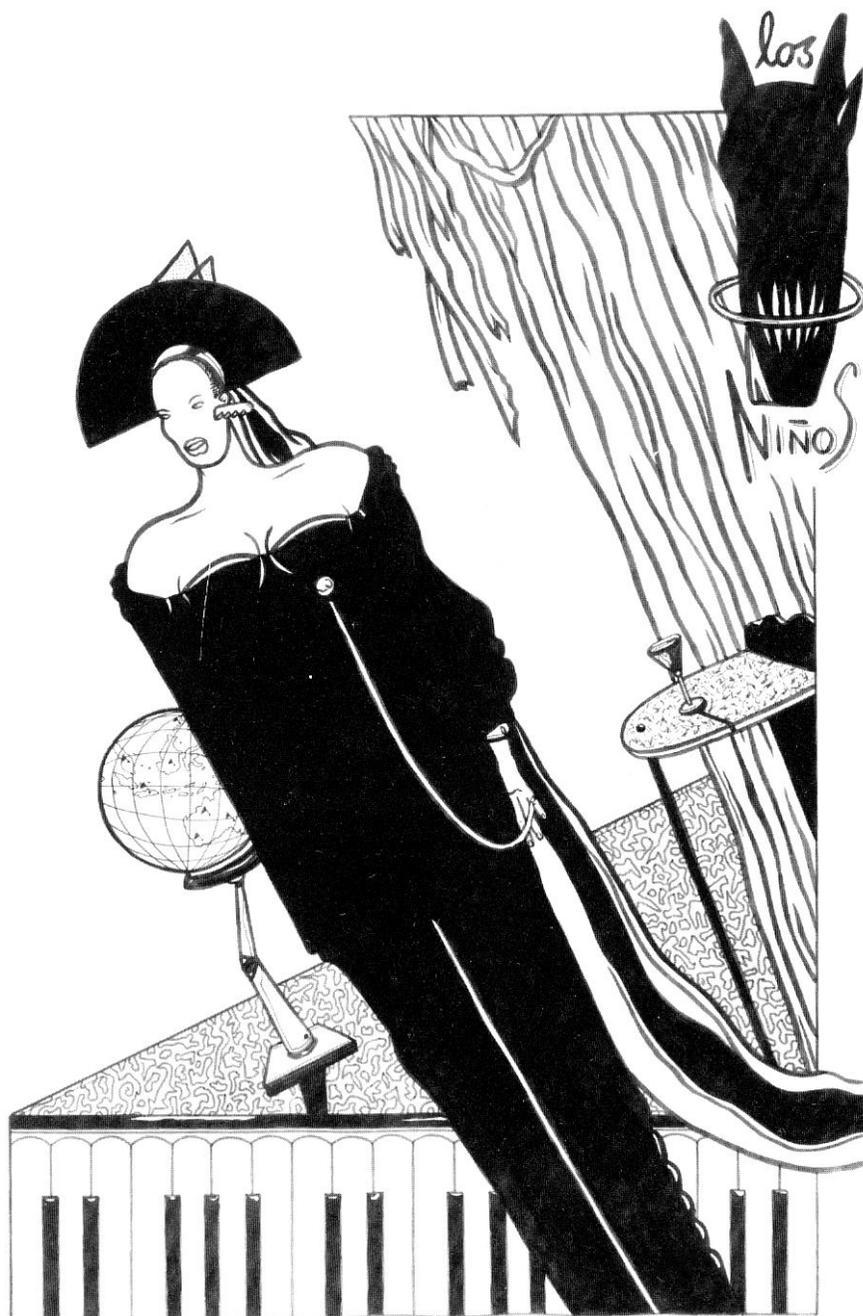
di Monica Farnetti

Uno spettacolo di Carolyn Carlson è di solito un evento talmente assoluto e perfetto da indurre a spezzare una lancia, nell'antica *querelle* tra gli storici dello spettacolo, a favore dei sostenitori della assoluta non sussistenza del testo-spettacolo allo scadere del tempo della sua propria durata. A costoro che negano allo spettacolo, sul quale cala il sipario finale, la possibilità di continuare in qualche forma fedele o di riscrivere, e che discutono quindi la ragion d'essere stessa di un giornalismo che non sia cronaca e di una storiografia che non sia dichiaratamente rinunciataria e riduttiva, concediamo in questo caso un nostro parziale consenso, mossi dal disagio in cui viene a trovarsi ogni modo della memoria nel tentativo di fermare qualche vivo frammento dello spettacolo Carlson.

E si badi bene che non si tratta di un problema di scrittura o di parola, alle quali infine sarebbe facile rinunciare con un atto di umiltà concordato nell'ambito della cultura. Si tratta piuttosto di prendere atto di un fatto imbarazzante quanto meravigliosamente significativo: vale a dire della necessità di ritrovarsi sul luogo e nel tempo dello spettacolo affinché esso avvenga e così esclusivamente sia, senza possibilità di parlarne o di saperne alcunché se non si è stati presenti, coinvolti, diretti testimoni e insieme complementari energie alla struttura essenziale dello spettacolo, nel suo irriducibile significato di *evento* con una propria memoria rituale.

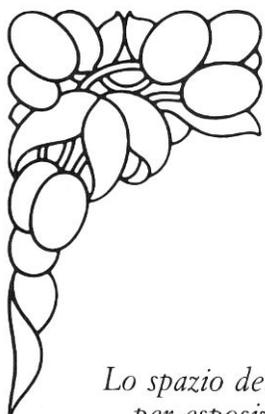
Questo significato si esalta nel caso della umorale, della memoriale e sensitiva Carolyn Carlson, la cui danza di intimo impianto traduce una totale, assolutamente non occasionale interiorità, che per «andare in scena» sembra richiedere assolutamente quello spazio e quel tempo da lei stessa decisi e predisposti, e quindi governati nell'assoluta sovranità delle proprie categorie.

Marinella Guatterini, giornalista e interlocutrice fra le privilegiate della danzatrice, ci ha raccontato (e ri-raccontato, quasi specularmente nel programma di sala e nella presentazione pomeridiana: anch'essa nel profondo disagio del restituire il fenomeno Carlson?) la storia affascinante dell'arte di Carolyn



Carlson, narrazione evolutiva scandita in tre momenti (Parigi o la poetica della danza essenziale, purissima, assolutamente introiettata; Venezia o il piacere della distensione e del racconto di sé; e infine il recupero della drammaturgia coreografica e della danza d'autore), parabola intellettuale e insieme densa di umori di cui questa *Blue Lady* costituisce l'approdo e il rilancio. Tuttavia, nonostante la soddisfazione del racconto e la sua ricchezza di dati, lo spettacolo non ha mancato di sorprendere, meravigliante quanto imprevedibile nelle motivazioni del suo fascino. Non bastano infatti a darne ragione una tecnica perfetta e matura, un allestimento suggestivo e gratificante nella sua stilizzata essenzialità (i cari oggetti-simbolo della quadrilogia delle stagioni, gli abiti «rotanti», le luci mutevoli in un nitidissimo *glissando*, l'ottima scelta sonora della chitarra di René Aubry), né la densità di richiami al tempo mitico, misconosciuto e trascorrente nei tempi sensibili della natura e del teatro, e della nostra vita in essi. Lo spettacolo si sostiene su tutti questi elementi, ma in essi non si risolve.

La misteriosa Carlson, l'ex-marionetta animata da inconoscibili impulsi, la lievissima figura che straordinariamente lamenta e continua a combattere il peso di se stessa, il corpo sottile che sa «avvitarsi» alle ondulate linee dei suoni, questo portento di tecnica e di poesia continua a sfuggirci e ad indurci a riflessione. «Il corpo nello spazio», che è postulato di ogni danzatore, per le sembra sussistere anche in formula capovolta, ed è *lo spazio nel corpo* – la vastità dei personaggi, l'estensione della memoria, la profondità della discesa nell'interno di sé –, ciò che di lei colpisce e permane. E quanto all'altezza, alla verticalità ascendente dello spazio, se il corpo può gravare sulla tensione della danza e ostacolarne il volo, soccorre la danzatrice quell'albero che per quasi tutto il tempo rimane sulla scena, e sotto il quale lei si muove: senza fronde, stilizzato, immaginato altissimo, l'albero della vita ripropone vegetalmente la funzione dell'asse che anticamente univa il cielo e la terra, indicando la meta della danza perfetta.



Il Lupo e la Giraffa

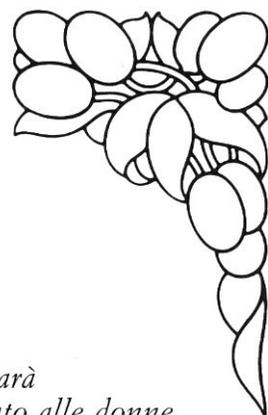
gastronomia in enoteca

via XX Settembre 15 - Bondeno Tel. 892698

chiuso il mercoledì

Lo spazio delle pareti è a disposizione per esposizioni gratuite di pittura

Il venerdì sarà particolarmente dedicato alle donne



Premi

Per iniziativa dell'Associazione culturale Anterem e dell'omonima rivista di ricerca letteraria, è indetta la seconda edizione del Premio nazionale di poesia dedicato a Lorenzo Montano (Verona 1895 - Glion-sur-Montreux 1958), poeta, fondatore e redattore della rivista «La Ronda».

Il premio intende valorizzare l'attività di quei poeti che sono impegnati in una personale ricerca stilistica. E consiste nella pubblicazione dell'opera vincitrice.

Gli autori sono invitati a presentare le poesie che meglio esemplificano la loro più recente produzione. I lavori possono essere inediti o editi. Si chiede ai concorrenti di inviare non meno di dieci testi, in quattro copie, alla segreteria del premio (Ranieri Teti, via G. da Verrazzano 6, 37138 Verona - tel. 045/910544) entro il 15 gennaio 1988.

I lavori dovranno essere accompagnati da una breve nota bio-bibliografica, nome, indirizzo, numero telefonico e firma per esteso dell'autore. Le opere non saranno restituite. Non sono richiesti contributi di partecipazione.

Una giuria tecnica sceglierà fra tutti i concorrenti dieci finalisti. A ognuno sarà richiesta una raccolta inedita di poesie, allo scopo di permettere a una giuria critica di selezionare l'opera da pubblicare a titolo gratuito nelle Edizioni Anterem. Il volume avrà diffusione nazionale. Cinquanta copie saranno destinate all'autore. Ai finalisti sarà aperta la collaborazione alla rivista «Anterem».

La giuria tecnica è composta da Giorgio Bellini, Flavio Ermini, Silvano Martini, Ranieri Teti. La giuria critica, la cui decisione sarà inappellabile, è composta dalla direzione e dal corpo redazionale della rivista.

L'esito del concorso sarà reso noto sul numero 36 (giugno 1988) di «Anterem» e pubblicizzato sulla stampa nazionale.

Il premio Lorenzo Montano è riservato esclusivamente agli abbonati ad «Anterem». L'abbonamento annuo è di L. 18.000 (da versare sul c.c.p. n. 10583375 intestato alla rivista, via Cantarane 10, 37129 Verona). Copia del tagliando dell'avvenuta rimessa dovrà essere allegata ai testi inviati.

La partecipazione al concorso implica l'accettazione di tutte le norme che lo regolano.

Il premio è patrocinato dalla Regione Veneto.

Dibattiti

Venerdì 29 gennaio alla sala Estense si terrà una conferenza-dibattito sul problema dell'allevamento degli animali da alimentazione. Alla conferenza, organizzata dalla Lega Antivivisezione e dalla Lista Verde di Ferrara con il patrocinio dell'Assessorato alle Istituzioni Culturali del Comune di Ferrara, seguirà la proiezione di un filmato.

Saranno presenti in veste di relatori l'on. Gloria Grosso (Partito Verde) e Roberto Tommasi del Centro Europeo Protezione Animali.

Crediti

Dopo il successo ottenuto dal progetto «Crea la tua impresa», predisposto dall'Assessorato alla Formazione professionale della Provincia, con 58 progetti presentati alla scadenza del bando, pa-

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione



re che altre iniziative faranno seguito, intese a favorire l'imprenditorialità giovanile.

Fra le più interessanti, la possibilità di ottenere dagli Istituti di Credito forme di credito agevolato e la costituzione di uno sportello informativo per rispondere alle richieste dei nuovi imprenditori. La Provincia ha inoltre finanziato un corso di Formazione professionale appositamente indirizzato ai titolari delle imprese giovanili che sorgeranno nel territorio ferrarese.

Vacanze-studio

Tempo d'inverno, e a scuola molti si stanno preparando per le tradizionali settimane bianche. Ma c'è anche chi si prepara a vacanze di tipo diverso. Dato che ormai pare che non si possa davvero vivere senza «sapere le lingue». Chi, nella scuola o fuori da essa, ha esperienze di vacanze-studio sa che molte volte esse sono qualcosa di più vicino al primo che non al secondo termine. Il

che può anche essere il motivo (poco recondito che spinge i ragazzi ad andarci: come si va al Club Mediterranée. Ad ogni buon conto pare che, volendo, ci sia modo anche di curare lo studio, magari seriamente e con un tipo di assistenza che garantisca di non dover dormire nei sottoscala di Albion Road. Fra le tante proposte, quella de l'Astrolabio sembrerebbe possedere requisiti interessanti. A voi l'ultima parola.

Musica

«La musica odierna è un'esplosione di suoni vari, ognuno dei quali possiede la propria voce intrigante, e alcune portano messaggi i quali, fino ad oggi, non sono stati accolti favorevolmente nelle sale da concerto». Così introducono le note di copertina di *Kronos Quartet, music by Sculthorpe, Sallinen, Glass, Nancarrow, Hendrix - Nonesuch 979*

111-1, redatte da Gregory Sandow. Dunque Kronos Quartet - o meglio «Kronos», come preferiscono essere chiamati, forse per evidenziare la carica evocativa e mitica del nome - si ripropone di far entrare proprio «quei» suoni nelle sale ove si ascolta abitualmente musica da camera, e questo disco si pone un po' come summa della poetica del gruppo, attivo fin dal '77 anche se scoperto tardivamente dalla critica.

Originariamente unitisi a Seattle, David Harrington (violino), John Sherba (violino), Hank Dutt (viola) e Joan Jeanrenaud (violoncello) sono quattro splendidi musicisti provenienti da diverse parti degli Stati Uniti, e che di queste provenienze raccolgono ampiezza e difformità di tradizioni musicali. Escludendo il passato musicale dal proprio orizzonte interpretativo - non certo da quello conoscitivo - Kronos guarda al futuro allargando il repertorio ad una vastissima gamma di autori moderni e, con limpida padronanza dei mezzi espressivi e del suono, abbatte le barriere fra i generi unificando nella propria cifra stilistica, ma non omogeneizzando, succhi e fermenti diversi. Un quartetto d'archi, ma innanzi tutto quattro individualità ben distinte. Scrive Brian Morton: «Non c'è in alcun modo quel senso - generalmente alimentato dalla struttura classica del quartetto: uno che dirige e tre che seguono - di quattro linee musicali diritte e non convergenti come le quattro corde di un violino» (*Wire*, luglio '87) e precisa Harrington: «Noi non siamo il Kronos String Quartet. Noi siamo il Kronos Quartet. Siamo più vicini a una band o a un ensemble jazzistico» (*ibidem*).

Le musiche contenute nell'album sono tutte ugualmente interessanti a partire da *String Quartet n. 8* di Peter Sculthorpe, che alterna suoni di ispirazione orientale, II e IV movimento, ad altri di ispirazione più occidentale, I, II e V movimento, a *String Quartet n. 3* di Aulis Sallinen, pensato come un saggio di continue variazioni sul medesimo tema - la «La Marcia Funebre di Peltoniemi Hintrik», struggente aria del folklore finlandese - all'inizio eseguita da primo violino e violoncello.

Il lato B si apre con *Company*, composizione di una limpidezza paradigmatica e sintetizzante la poetica minimalista di Philip Glass, che propone una frase che muove e si modifica attraverso quattro movimenti che hanno la completezza di una sinfonia. Segue *String Quartet* di Conlon Nancarrow, 1942, il meno recente dei pezzi eseguiti, dovuto alla vena compositiva di un autore noto particolarmente per le sue composizioni per piano.

Infine *Purple Haze* di Jimi Hendrix. Il pezzo che il quartetto è solito eseguire come bis nei concerti è qui posto a conclusione del disco. Va notato che non si tratta di un vezzo estemporaneo, ma di una scelta coerente agli assunti di tutto il loro lavoro e alla riflessione che da tempo hanno intrapreso sul concetto di musica contemporanea. Riflessione che ha dato (e dà) spazio rilevante anche al jazz e che ha prodotto risultati stimolanti come gli albums con Jim Hall e Ron Carter su musiche di Bill Evans e Thelonious Monk, oltre al recente *White Man Sleeps*, sempre della Nonesuch, dove, fra l'altro, si può ascoltare una versione del bellissimo «Lonely Woman» di Ornette Coleman.

KRONOS QUARTET
music by: Sculthorpe, Sallinen, Glass, Nancarrow, Hendrix.
Nonesuch, 979 111-1.

La Viola

La migliore idea in testa per fare tardi insieme!

SPECIALITA' GASTRONOMICHE
CUCINA SPAGNOLA
SPETTACOLI
CONCERTI

Via Tambellina 210
Telefono 449092
CODREA
Chiuso il mercoledì

Cinema

Mentre calano i campioni d'incasso del mese scorso, vistosamente (L'ultimo imperatore), un po' più lentamente (Le streghe di Eastwick, e Un piedipiatti a Beverly Hills) s'impone, a Ferrara come del resto in quasi tutte le città d'Italia il film di Vanzina tratto dal libro di Marina Ripa di Meana. L'abbiamo visto e, pur concedendogli tutte le attenuanti che si devono dare ad un film di puro divertimento ed evasione, non abbiamo potuto fare a meno di giudicarlo presuntuoso, cretino e raccapricciante. Non ci resta quindi che sperare nei dodici film natalizi dei quali troverete la classifica sul prossimo numero. Per adesso è partito il solo «Biancaneve» e, col suo 4° posto in una sola settimana ha buone

possibilità di essere il vincitore della corsa. Ritornando ai film del mese, ci preme, per concludere, mettere in risalto la caratteristica più vistosa di questo dicembre: a Ferrara in quattro settimane i cinema della città hanno macinato ben 27 film; un frenetico lavoro di smaltimento alla ricerca di un'opera che potesse incontrare il gradimento ed un buon impatto col pubblico. Sono stati così bruciati film smaccatamente commerciali («Teresa», «Bellifreschi»), accanto ad altri, disimpegnati, ma gradevoli e di buona fattura («Personal services», «Slamdance», «Roxanne», «La finestra della camera da letto») o ad altri ancora, che sono stati veri e propri gioielli di questo mese: «Maurice», «I giardini di pietra», «Le balene d'agosto», «Consiglio di famiglia». Gli ultimi due, tra l'altro tristemente relegati nelle posizioni di coda.

CLASSIFICA DEL MESE

- 1) I miei primi 40 anni
- 2) Le streghe di Eastwick
- 3) Un piedipiatti a Beverly Hills n. 2
- 4) Biancaneve e i sette nani
- 5) Renegade
- 6) Non aprite quel cancello
- 7) Nadine

- 8) Teresa
- 9) La rivincita dei Nerds n. 2
- 10) The believers, i credenti del male
- 11) La finestra della camera da letto
- 12) Maurice
- 13) La monaca di Monza
- 14) Personale services
- 15) I giardini di pietra
- 16) L'ultimo imperatore
- 17) Roba da ricchi
- 18) Hearts of fire
- 19) Slamdance delitto di mezzanotte
- 20) Pattuglia di notte
- 21) Bellifreschi
- 22) Specchi del desiderio
- 23) Roxanne
- 24) Un tassinaro a New York
- 25) Django il grande ritorno
- 26) Le balene d'agosto
- 27) Consiglio di famiglia

SABATO 28 - DOMENICA 29 novembre

- 1) I miei primi 40 anni (Apollo)
- 2) Un piedipiatti a Beverly Hills (Ristori)
- 3) Le streghe di Eastwick (Apollo 2)
- 4) The believers, i credenti del male (Alexander)
- 5) Renegade (Embassy)
- 6) Maurice (Rivoli)
- 7) Teresa (Astra)
- 8) L'ultimo imperatore (Apollo 3)
- 9) Roba da ricchi (Capitol)

SABATO 5 - DOMENICA 6 dicembre

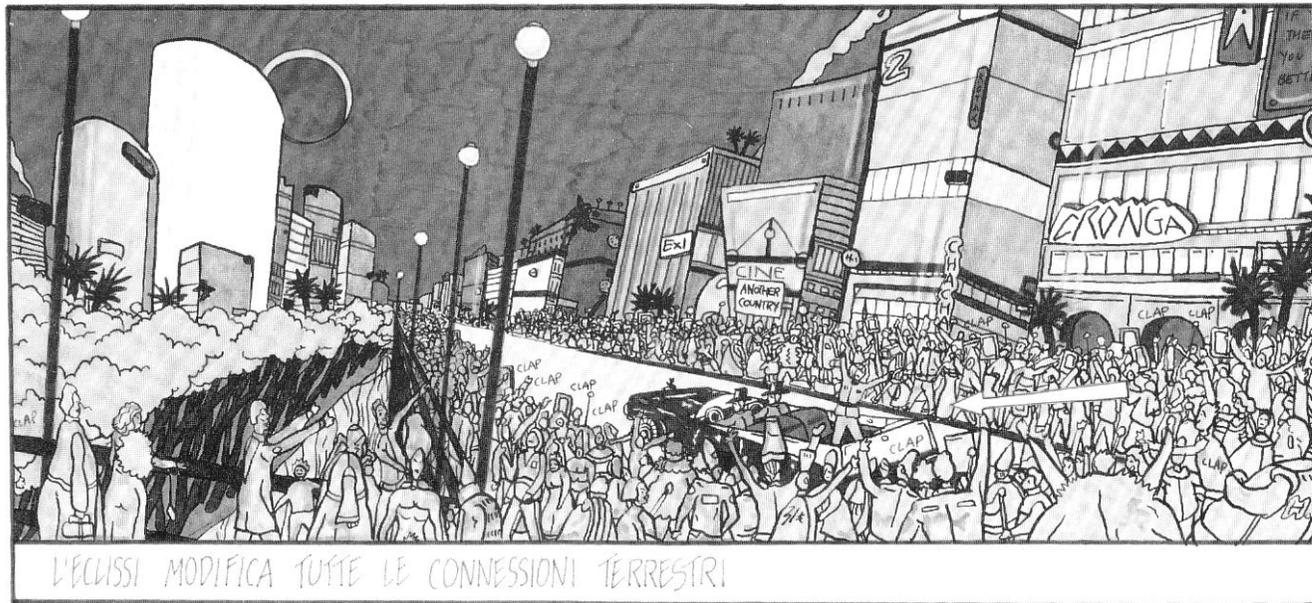
- 1) I miei primi 40 anni (Apollo)
- 2) La rivincita dei Nerds (Alexander)
- 3) Nadine (Embassy)
- 4) Le streghe di Eastwick (Apollo 2)
- 5) Un piedipiatti a Beverly Hills (Ristori)
- 6) Slamdance delitto di mezzanotte (Rivoli)
- 7) Renegade (Apollo 3)
- 8) Bellifreschi (Capitol)
- 9) Teresa (Astra)

SABATO 19 - DOMENICA 20 dicembre

- 1) Biancaneve e i sette nani (Capitol)
- 2) Non aprite quel cancello (Apollo 1)
- 3) La monaca di Monza (Alexander)
- 4) I miei primi 40 anni (Apollo 2)
- 5) Specchi del desiderio (Ristori)
- 6) Roxanne (Embassy)
- 7) Un tassinaro a New York (Astra)
- 8) Nadine (Apollo 3)
- 9) Le balene d'agosto (Rivoli)

SABATO 12 - DOMENICA 13 dicembre

- 1) I miei primi 40 anni (Apollo 1)
- 2) La finestra della camera da letto (Alexander)
- 3) Personal Services (Astra)
- 4) Le streghe di Eastwick (Apollo 2)
- 5) Giardini di pietra (Rivoli)
- 6) Hearts of fire (Embassy)
- 7) Pattuglia di notte (Ristori)
- 8) Django il grande ritorno (Capitol)
- 9) Consiglio di famiglia (Apollo 3)



L'ECLISSI MODIFICA TUTTE LE CONNESSIONI TERRESTRI



Libri

La classifica dei libri più venduti dell'ultimo mese (dal 20 novembre al 20 dicembre) registra, innanzi tutto, l'indiscutibile affermazione dello scrittore «satirico» bolognese Stefano Benni, che con il suo «Il bar sotto il mare» (60.000 copie vendute a livello nazionale) si sta confermando autore di frontiera, capace di ottenere consensi sia tra le file del pubblico colto - evidentemente in vena di distrazioni natalizie - che tra quelle del pubblico «di massa». Significativo anche l'ottimo ritorno di Antonio Tabucchi, che dopo un paio di esperienze «feltrinelliane» (l'ultima molto discutibile) ha deciso di pubblicare «I volatili del Beato Angelico» per i tipi di Sellerio, e cioè per un suo vecchio amore. Ci si aspettava certamente di più dal premio Nobel Saul Bellow, che con «Ne muoiono più di crepacuore» è primo nella graduatoria compilata dalla libreria Dedalus, ma è assente dalle altre, mentre non può che amareggiare qualsiasi persona di cultura l'ingresso in classifica dell'ultimo libro di Luca Goldoni. Tra i saggi si vendono bene «Perestrojka» del compagno Gorby, «L'uomo medievale» curato da Le Goff e «Un genitore quasi perfetto» di Bettelheim. «Le mille e una notte di Asterix» di Goscinny-Uderzo domina nel campo della varia, essendo l'unico libro presente in più di una classifica.

XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Tabucchi	I volatili del beato angelico	Sellerio	8.000
2) Tassinari	All'idea che sopraggiunge	Corpo 10	12.000
3) Benni	Il bar sotto il mare	Feltrinelli	18.000
4) Dürrenmatt	L'incarico	Garzanti	16.000
5) Hrabal	La tonsura	E/O	18.000
Saggistica			
1) Bergman	La lanterna magica	Garzanti	22.000
2) Zeri	Dietro l'immagine	Longanesi	35.000
3) Le Goff	L'uomo medievale	Laterza	30.000
4) Cosmacini	Storia della medicina e della sanità in Italia	Laterza	40.000
5) Gorbaciov	Perestrojka	Mondadori	24.000
Varia			
1) Goscinny-Uderzo	Le mille e un'ora di Asterix	Mondadori	13.000
2) AA.VV.	Manifesti frivoli	Bema	15.000
3) Tolkien	Il bestiario	Bompiani	30.000
4) Adams	Il negativo	Zanichelli	34.000
5) Allen Eyles	Sherlock Holmes: album del centenario	Diapress	35.000

SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Benni	Il bar sotto il mare	Feltrinelli	18.000
2) Turow	Presunto innocente	Mondadori	25.000
3) Yourcenar	Memorie di Adriano	Einaudi	26.000
4) Goldoni	Vai tranquillo	Rizzoli	20.000
5) Pazzi	La malattia del tempo	Marietti	16.000
Saggistica			
1) Gorbaciov	Perestrojka	Mondadori	24.000
2) Levi	Elogio dell'imperfezione	Garzanti	18.500
3) Andreotti	Onorevole stia zitto	Rizzoli	24.000
4) Bettelheim	Un genitore quasi perfetto	Feltrinelli	30.000
5) Biagi	Il sole malato	Mondadori	22.000
Varia			
1) Forattini	Giorgio e il drago	Mondadori	22.000
2) Goscinny-Uderzo	Le mille e un'ora di Asterix	Mondadori	13.000
3) AA.VV.	Smemoranda 1988	Coneditor	13.000
4) Jolliffe	Viste da molto vicino	Sperling	15.000
5) Staino	Le domeniche di Bobo	E. Riuniti	15.000

DEDALUS, via Gobetti 16/18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Bellow	Ne muoiono più di crepacuore	Mondadori	24.000
2) Süskind	Il piccione	Longanesi	15.000
3) Nin	Henry e June	Bompiani	20.000
4) Melville	Moby Dick	Adelphi	28.000
5) Yourcenar	Memorie di Adriano	Einaudi	26.000
Saggistica			
1) Mafai	Pane nero	Mondadori	20.000
2) Le Goff	L'uomo medievale	Laterza	30.000
3) Levi	Elogio dell'imperfezione	Garzanti	18.500
4) AA.VV.	Album Proust	Mondadori	25.000
5) Bettelheim	Un genitore quasi perfetto	Feltrinelli	30.000
Varia			
1) Libri Game	Lupo solitario n. 2	E.L.	7.000
2) Da Legnano	Le piante medicinali	Mediterranee	42.000
3) Myatt	Armi portatili e moderne	De Agostini	43.000
4) Leach	Il bambino	Mondadori	35.000
5) Tokitsu	Lo zen e la via del Karate	Sugar	8.000

Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

CINEMA

dai primi di gennaio ore 20.00-22.30	Il cielo sopra Berlino di W. Wenders	Manzoni
merc. 6/1 ore 21.30	La commare secca di B. Bertolucci	Boldini
lun. 11/1 ore 21.30	Prima della Rivoluzione di B. Bertolucci	Boldini
merc. 13/1 ore 21.30	Partner di B. Bertolucci	Boldini
lun. 18/1 ore 21.30	Il conformista di B. Bertolucci	Boldini
merc. 20/1 ore 21.30	Strategia del ragno di B. Bertolucci	Boldini
da giov. 21 a dom. 24/1 ore 20.30-22.30	Le streghe di Eastwich di G. Miller	Manzoni
lun. 25/1 ore 21.30	Novecento (I) di B. Bertolucci	Boldini
mart. 26/1 ore 21.30	On the Bowery di L. Rogosin Anticipation of the night di S. Brakhage	Boldini
merc. 27/1 ore 21.30	Novecento (II) di B. Bertolucci	Boldini
ven. 29/1 ore 21.30	Guns of the trees di J. Mekas Scorpio rising di K. Anger	Boldini

La redazione non è responsabile di eventuali cambiamenti di orario o di programma

INCONTRI

dom. 10/1 ore 10.00	Convegno su: «Informale: la natura oltre la natura» Rel.: Prof. A. Andreotti, Prof. A. Baccilieri, Prof. C. Gentili, Prof. C. Spadoni.	Casa Cini
lun. 11/1 ore 21.00	Conferenza stampa mensile su «Terzo Mondo» IV Incontro: «L'Africa verso il 2000» Rel.: Prof. A. Zanotelli, missionario comboniano	Casa Cini
merc. 13/1 ore 21.00	Ciclo di conferenze su «Metodologia dell'arte» IV Incontro: «Psicologia dell'arte» Rel.: Prof. A. Serra, Università di Bologna	Casa Cini
giov. 14/1 ore 21.00	Incontro su: «Prevenzione della cecità in Etiopia» Rel.: Dott. F. Pistocchi, Ferrara; Dott. G. Pozzi, Pavia	Casa Cini
mart. 19/1 ore 21.00	Ciclo di conferenze su: «Vita e cultura ebraiche nell'Italia di oggi» Il Incontro: «L'ebreo di oggi di fronte al patrimonio artistico del suo passato» Rel.: Annie Sacerdoti	Casa Cini
merc. 20/1 ore 21.00	Ciclo di conferenze su: «Metodologie dell'arte» V Incontro: «Semiologia dell'arte» Rel.: Prof. O. Calabrese, Università di Bologna	Casa Cini
giov. 21/1 ore 21.00	Presentazione del romanzo di Stefano Tassinari «All'idea che sopraggiunge»	Enoteca Via A. Costa Codigoro
merc. 27/1 ore 21.00	Ciclo di conferenze su: «Metodologie dell'arte» VI Incontro: «Fenomenologia dell'arte» Rel.: Prof. C. Gentili, dell'Università di Urbino	Casa Cini
ven. 29/1 ore 21.00	Presentazione del libro «Mille anni di fede in Russia» di Alceste Santini (Ed. Paoline 1987) in collaborazione con: Istituto Antonio Gramsci, Libreria Figlie di S. Paolo	Casa Cini

PROSA E BALLETO

mart. 5/1 ore 21.00 merc. 6/1 ore 15.30	In principio Arturo creò il cielo e la terra (da un'idea di A. Brachetti e G. Gaber) con Arturo Brachetti	Teatro Nuovo
ven. 8/1 ore 21.00	La signorina Else di A. Schnitzler regia di Thierry Salmon	Teatro Nuovo
lun. 11/1 ore 21.00	Il contrabbasso di P. Süsskind Sary Teatr Krakow protagonista J. Stuhr	Teatro Nuovo
da giov. 14 a dom. 17/1 ore 20.45	Il fu Mattia Pascal di L. Pirandello regia di M. Scaparro	Teatro Verdi Padova
sab. 16/1 ore 20.30	Pilobolus Dance Theatre	Teatro Nuovo
mart. 19 e merc. 20/1 ore 21.00	Grande e piccolo di Botho Strauss regia di C. Battistoni	Teatro Nuovo
sab. 23/1 ore 21.00 dom. 24/1 ore 15.30	Parlami d'amore Mariù (di G. Gaber e S. Luporini) con Giorgio Gaber	Teatro Nuovo

**...E SE GIOCARE
FOSSE UNA COSA SERIA?**



**CITTA'
DEL
SOLE**

*il gioco creativo
adatto alla tua età*

Via Contrari 40 Ferrara Tel. 0532/48816



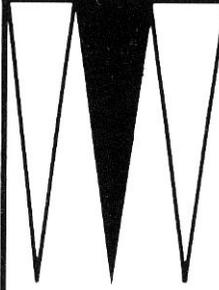
MOSTRE

fino al 10/1	«Le carte di corte» Gioco e magia alla Corte degli Estensi	Castello Estense Casa di Stella dell'Assassino
»	Sergio Fergnani «Colors»	La stanza di S. Giorgio Via Ferrariola 14
»	Gino Meloni	Galleria d'Arte Moderna Palazzo Diamanti
»	Giovanni Campus	Sala «B. Tisi» Palazzo Diamanti
»	Cudini - Ercoli - Trapè	Galleria d'Arte Massari I Palazzo Massari
»	Antonio Paradiso	Galleria d'Arte Massari II Palazzo Massari
»	Paolo Gubinelli	Galleria d'Arte Massari III Palazzo Massari
»	Mario Piva	Centro Attività Visive Palazzo Diamanti
»	Max Hamlet	Centro Attività Visive Palazzo Diamanti
»	Franco Zagari	Galleria della Fotografia Palazzo Massari
»	Videoset '87 videocultura	Palazzo Massari
fino al 14/1	Gino Baruzzi	Centro Einaudi Quacchio
»	Pompilio Mandelli	Casa Cini

fino al 17/1	Mimi Quilici Buzzacchi	Palazzo Bellini Comacchio
dal 17/1 al 21/2	Goranka Vrus	Pad. Arte Contemporanea Palazzo Massari
»	Ezio Francesco Grisanti	Sala «B. Tisi» Palazzo Diamanti
»	Pedullà, Mastrangelo, Santoli	Galleria Massari I Palazzo Massari
»	Ugo Tricoli	Galleria Massari II Palazzo Massari
»	Luciano Proverbio	Galleria Massari III Palazzo Massari
»	Kazuto Kuetani Junkyu Mutoh	Centro Attività Visive Palazzo Diamanti
»	Giampiero Barchiesi	Galleria della Fotografia Palazzo Massari
dal 30/1	Orlando Tisatto	Casa Cini

MUSICA

mart. 5/1 ore 22.00	Tavolazzi Cavicchi duo A. Tavolazzi, contrabbasso; A. Cavicchi, chitarra;	La Piola Codrea
ven. 8/1 ore 22.00	Funky Machic M. Sabbioneda, chitarra; C. di Martino, basso; A. Zangara, batteria;	La Piola Codrea
sab. 9/1 ore 21.00	Stage Quintet con la partecipazione straordinaria di Giulio Capiozzo e del percussionista Trilok Gurtu	Babilonia Copparo
sab. 9/1 ore 22.00	Island M. Ricci, chitarra; A. De Rosa, sax tenore; M. Biancastelli, tromba; P. Ghetti, basso; S. Calvano, batteria;	La Piola Codrea
sab. 16/1 ore 22.00	Mighty Jazz Quartet C. Valenti, chitarra; L. Dal Pozzo, tromba; G. Baldrati, basso; M. Maida, batteria;	La Piola Codrea
giovedì 21/1 ore 22.00	Mannish Blues Band P. Piccoli, basso; R. Blanzieri, batteria; A. D'Adamo, armonica; R. Formignani, chitarra e voce;	La Piola Codrea
sab. 23/1 ore 22.00	Energy M. Sgargi, piano; G. Daga, chitarra; S. Cappa, basso; M. Bertusi, batteria;	La Piola Codrea
sab. 30/1 ore 22.00	L.T.D. M. Bonora, basso e voce; F. Bonora, chitarra e voce; L. Casaroli, batteria; A. Rossi, tastiere;	La Piola Codrea



BACKGAMMON

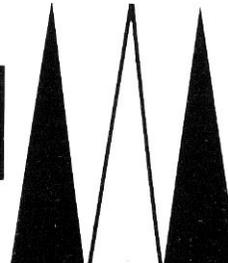
stockhouse

via de Giuli 1
dietro il cinema Alexander
a Ferrara

camice canadesi da L. 15.000
felpe da L. 10.000
maglioni da L. 19.000

BACKGAMMON

il prezzo vincente



Il vostro Springsteen e il mio

Quello che mi ha particolarmente colpito nell'articolo di Mauro Malaguti, apparso su «Luci della città» di novembre, è stata la critica, secondo me completamente priva di fondamento, rivolta a Bruce Springsteen ed in particolare al suo LP «Born in the U.S.A.».

Credo che sia profondamente ingiusto definire questo disco un'orgia-rock e prendere spunto da questo lavoro, che sicuramente è più immediato e per molti versi godibile dei precedenti, per arrivare alle conclusioni che ormai Bruce è diventato un musicista-integrato (cito le testuali parole di Mauro Malaguti) che canta i buoni sentimenti dell'America e che ormai è l'idolo di tutte le brave famiglie Brambilla di casa nostra.

Questo è l'equivoco dovuto ad una frettolosa lettura dei testi, equivoco in cui peraltro sono caduti gran parte dei critici americani e la quasi totalità dell'opinione pubblica di quel paese.

«Born in the U.S.A.» è uscito nel 1984, l'anno dove forse le fortune politiche di Ronald Reagan hanno raggiunto il massimo e dove quel sentimento di rivincita degli americani, che uscivano da una crisi politica ed economica gravissima e più in generale da una crisi di identità e di valori che anche rispetto alla storia più recente non trovava riscontri, si manifestava prepotentemente in tutti gli aspetti della vita sociale e culturale del paese.

In uno dei suoi messaggi, pieni di retorica, sullo stato dell'Unione (uno degli appuntamenti fondamentali della vita istituzionale americana) Reagan aveva detto «...America is back, standing tall...» e da ex-attore quale lui è e quindi molto attento all'uso dei mezzi di comunicazione di massa (veniva infatti soprannominato The Great Communicator) non si lasciava sfuggire occasione per illudere i suoi concittadini che erano finalmente tornati a «...good old days...».

Naturalmente non potevano sfuggire al presidente, le centinaia di migliaia di giovani americani che riempivano gli stadi (il Boss era in tour negli States per lanciare il nuovo LP) e che erano orgogliosi di cantare con il pugno levato al cielo «... Born in the U.S.A., Born in the U.S.A...» e così Reagan, che è un grande ammiratore di Frank Sinatra tanto per intenderci, e che durante gli anni in cui era governatore in California era uno dei principali nemici del movimento pacifista e dei diritti civili e naturalmente disprezzava profondamente la musica rock (gli appassionati possono andare a riascoltarsi le parole che Joan Baez dedica all'allora Governatore della California durante il concerto di Woodstock) dichiarò pubblica-



mente che «...i migliori sentimenti della nostra nazione sono descritti nelle canzoni di quel ragazzo del New Jersey che si chiama Bruce Springsteen...».

Certo non bastò la battuta sarcastica di Bruce in risposta agli elogi del presidente (...chissà quale sarà il suo LP preferito...) per spiegare il senso del suo album al pubblico americano, che del resto durante l'estate del 1984, alla vigilia delle Olimpiadi di Los Angeles, tutto voleva tranne che vedere in qualche modo offuscato quel senso di euforia collettiva che correva da un capo all'altro del paese.

Credo che un ascolto un po' meno superficiale della canzone «Born in the U.S.A.» che dà il titolo all'album, faccia immediatamente cogliere il senso vero di quello che Springsteen vuole raccontare, e cioè di una vita passata a nascondersi nella città mortorio (dead man's town), di una guerra combattuta (Vietnam) senza capirne la ragione, di un fratello morto nell'assedio di Khe Shan (offensiva del Tet), di un ritorno a casa con la sola prospettiva di finire nuovamente nella raffineria da cui for-

se con la guerra si era sperato invano di fuggire per sempre, di anni passati a «bruciare» lungo le strade senza un posto in cui andare.

In «Darlington County» vi sono le folli corse in macchina al ritmo del rock and roll (ma solo i pezzi migliori e non potrebbe essere altrimenti) alla ricerca di un lavoro, di divertimento e di ragazze (quelle di New York sono carine certo, ma vogliono sempre sapere come ti chiami...), poi nella splendida «Glory Days» ci sono i ricordi della scuola, c'è l'amico giocatore di baseball che quando lanciava la palla ti faceva sentire uno sciocco e c'è la ragazza che faceva impazzire tutti quanti, ma che ora ha un paio di bambini e sta attraversando un brutto momento con suo marito Bobby.

Bruce parla del difficile rapporto con la scuola (...noi i falliti della classe dovevamo scappare da quelle stronzate, imparavamo di più da un disco di tre minuti di quanto imparavamo a scuola...), ma fa anche la promessa di non arrendersi mai («No Surrender»), parla dell'amica che dopo essere stata la

compagna di tante avventure, improvvisamente se ne va senza dire una sola parola («Bobby Jean») e alla fine ricorda la sua città, i conflitti razziali, i negozi vuoti, la fabbrica chiusa, i posti di lavoro che se ne vanno e non torneranno mai più («My Hometown»).

Credo che alla fine di questo splendido disco quale è «Born in the U.S.A.», dell'immagine di Springsteen musicista-integrato non rimanga più traccia alcuna e se poi i musicisti della E Street Band (probabilmente i migliori rockers in circolazione) suonano del gran rock, da «good vibrations» per intenderci, tanto meglio (altro che orgia rock).

Sinceramente mi auguravo che i tempi non tanto lontani, dove musicista-di-successo equivaleva automaticamente a musicista-integrato fossero passati, ma purtroppo sembra non essere così.

Se poi anche la famiglia Brambilla, al posto di Michael Jackson o Madonna dovesse avere come idolo «The Boss», questo non sarebbe di certo un gran male.

Davide Pandini
- Ferrara -

Boicottiamo quella rivista sudafricana

Cogliendo a volo lo spunto presente nel numero di dicembre di *Luci della città*, a proposito della rivista *Realtà sudafricana* che esalta la «bellezza» del regime razzista sudafricano e ci informa delle numerose complicità che esso trova anche in Italia, vogliamo ricordare che il Comitato Ferrara per la pace, in accordo con il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica, sta lanciando, a partire dalle scuole ferraresi, una campagna per il rinvio al mittente, cioè all'ambasciata sudafricana, della suddetta rivista.

Già nel dicembre 1985 dall'istituto magistrale «Carducci» di Ferrara era partito questo testo: «Docenti, nondocenti, studenti dell'Istituto Magistrale statale «Carducci» di Ferrara manifestano il proprio sdegno per l'esecuzione del poeta Benjamin Moloise e per la continuazione dell'inumano regime di apartheid e dichiarano la propria indisponibilità a ricevere ulteriormente la rivista «Realtà sudafricana», come espressione di un regime odiosamente razzista, estranea a quei criteri di democrazia su cui si fonda l'insegnamento nella scuola italiana, conformemente al nostro dettato costituzionale».

Ci auguriamo che lettere analoghe partano al più presto da altre scuole ferraresi e saremo grati a chi lo farà di inviare copia di esse anche al
COMITATO FERRARA PER LA PACE
c/o ALBERTO MELANDRI
VIA FONDOBANCHETTO 43
FERRARA

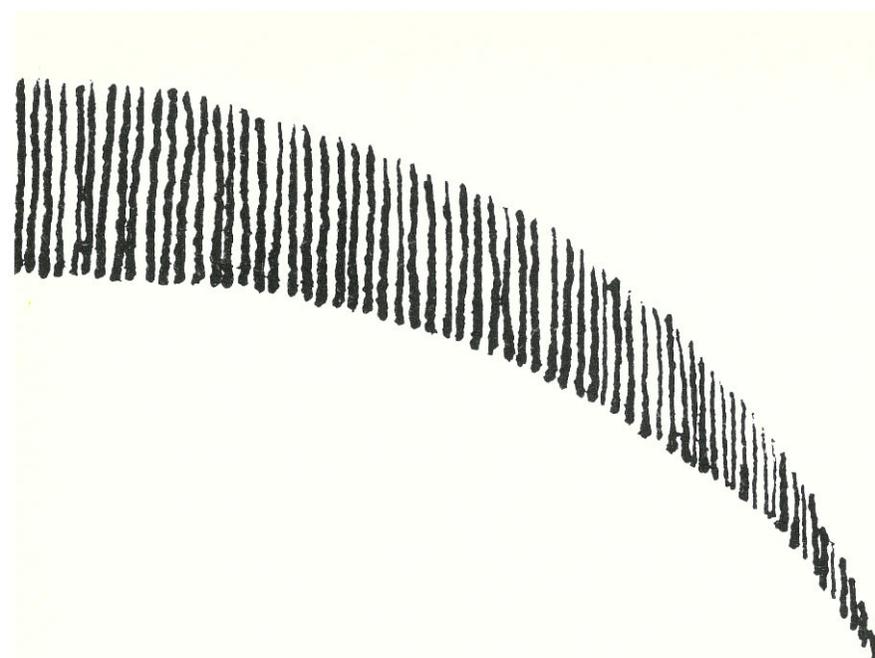
Alberto Melandri

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTINENTE

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792



D

a un anno l'Istituto Gramsci di Ferrara ha ripreso la sua attività con una nuova struttura di tipo associativo, che ha visto la partecipazione di circa ottanta soci fondatori di varia estrazione politico-culturale e professionale. L'Associazione è sorta con l'ambizioso obiettivo di diventare non solo sede di dialogo e di confronto della sinistra ferrarese, ma anche centro di verifica critica, di analisi interdisciplinare e di divulgazione delle nuove acquisizioni del sapere. Essa intende proporsi, in definitiva, come ampio servizio culturale reso alla città intera.

Nel primo anno di avvio dell'attività si sono delimitati gli spazi e le aree di lavoro che l'Istituto si propone di occupare nel panorama delle iniziative culturali promosse dalle istituzioni ferraresi. In estrema sintesi, i filoni di lavoro individuati si possono così riassumere: 1) scienze dell'uomo, scienze per l'uomo; 2) la città, il territorio, la società ferrarese e le loro trasformazioni; 3) le idee della sinistra; 4) tutela dell'ambiente e dei beni culturali.

Si collocano infatti all'interno di queste quattro grandi opzioni le iniziative prese nella primavera scorsa sul tema delle biotecnologie e della manipolazione genetica sugli animali, la presentazione della biografia di Einstein e del libro di Tomàs Maldonado «Il futuro della modernità». Proficua è stata ed è tuttora la collaborazione con altre associazioni ed istituzioni culturali ferraresi e non, come il Centro per l'Alternativa «Carlo Castellani» e il Centro Riforma dello Stato, insieme ai quali è stato organizzato un seminario sul tema «Partiti, nuovi movimenti e governo della complessità». Nello scorso ottobre la nostra sede ha ospitato i tre seminari di presentazione della ricerca compiuta dal «Gruppo Onda» sulla realtà del mercato del lavoro e della professionalità femminile nella provincia di Ferrara.

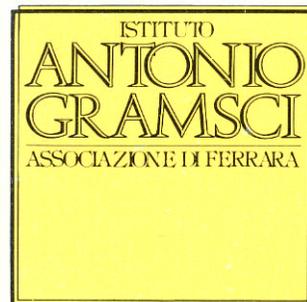
Questo il sommario elenco dei primi passi compiuti.

Il consiglio direttivo dell'Istituto ha già tracciato le linee di attività per il prossimo anno.

Tra le iniziative di maggior respiro preme innanzi tutto segnalare il convegno, in preparazione per la tarda primavera, su «Intervento pubblico ed imprenditoria privata nelle politiche culturali delle società industriali mature».

Altri due saranno i temi caratterizzanti dell'attività del Gramsci nei prossimi mesi. Da una parte una riflessione a più voci e in più tempi su alcune parole chiave con cui può compendersi il significato dei grandiosi movimenti giovanili e sociali del 1968 a vent'anni di distanza: «internazionalismo», «partecipazione», «autoritarismo». Dall'altra parte una serie di interviste a pensatori contemporanei sull'evoluzione del loro pensiero nell'ultimo ventennio, nell'intento di sollecitare una riflessione critica sul problema più generale del ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea di fronte al tramonto delle grandi ideologie. Stiamo infine pensando ad una iniziativa di rilievo che avrà come oggetto «Il pregiudizio e la sinistra», considerato il peso che ancora conserva nella nostra società il pregiudizio contro minoranze etniche, religiose e sociali e contro cui la sinistra non ha ancora validamente combattuto.

Resta da dire che la nostra sede è aperta alla città, ai giovani e a chiunque intenda usufruire degli strumenti di cui ci siamo dotati per diventare servizio culturale. Mi riferisco alla biblioteca, che intendiamo potenziare e che già dispone di oltre 120 riviste, italiane e straniere, destinate a fornire qualificata informazione sui grandi temi che l'Istituto Gramsci ha scelto come terreno di ricerca.



ferrara sistemi s.r.l.

COMPUTERS - PRODOTTI UFFICIO

Concessionaria Esclusivista Olivetti



POLITICO-CULTURALI

BOZZE 87, rivista bimestrale diretta da Raniero La Valle. Edizioni Dedalo.
 LA CIVILTÀ CATTOLICA, quindicinale di cultura diretta da Gianpaolo Salvini S.I.
 COM NUOVI TEMPI, quindicinale ecumenico di fede, politica, vita quotidiana. Direttore Piergiorgio Ranzi.
 COMUNITÀ EUROPEE, rivista quadrimestrale edita dalla Commissione delle Comunità Europee, diretta da Gianfranco Giro.
 CONSUMI E SOCIETÀ, bimestrale dell'Associazione Nazionale Cooperative Consumatori, diretto da Paolo Carta.
 LA COOPERAZIONE ITALIANA, mensile della Lega Nazionale delle Cooperative diretto da Sandro Bonella.
 CRITICA MARXISTA, bimestrale diretto da Aldo Zanardo. Editori Riuniti Periodici.
 DEMOCRAZIA E DIRITTO, bimestrale del Centro Studi e iniziative per la Riforma dello Stato diretto da Pietro Barcellona. Editori Riuniti Periodici.
 DWF-DONNA, WOMAN, FEMME, rivista monografica diretta da Anna Rita Buttafuoco.
 EUROPA ITALIA, mensile dei comunisti italiani al Parlamento Europeo.
 LEGGERE DONNA, mensile diretto da Luciana Tufani.
 MARXISM TODAY, mensile pubblicato dal Partito Comunista britannico.
 MICROMEGA, Le ragioni della sinistra - Rivista trimestrale diretta da Giorgio Ruffolo.
 MILIEUX, rivista trimestrale de l'Institut Jean Baptiste Dumay. Direttore Christian Bobin.
 MONDOPERAIO, rivista mensile del Partito Socialista Italiano diretta da Luciano Pellicani.
 IL MULINO, rivista bimestrale di cultura e di politica diretta da Nicola Matteucci.
 NEW LEFT REVIEW, bimestrale di cultura politica pubblicata a Londra e diretta da Robin Blackburn.
 NOI DONNE, mensile diretto da Mariella Gramaglia.
 LA NOUVELLE REVUE SOCIALISTE.
 NUOVA POLIZIA e riforma dello Stato, mensile diretto da Franco Fedeli.
 NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE, problemi della pace e del socialismo, mensile diretto da Bernardino Bernardini.
 LA PENSÉE, bimestrale dell'Istituto di ricerche marxiste di Parigi diretto da Antoine Casanova.
 POLITICA INTERNAZIONALE, mensile dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente), diretto da Gianpaolo Calchi Novati.
 PROBLEMI DEL SOCIALISMO, rivista quadrimestrale diretta da Franco Tannino.
 QUARANTACINQUE, mensile a cura del Comitato Regionale Lega Cooperative e Mutue dell'Emilia Romagna. Direttore Paolo Carta.
 RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA, rivista trimestrale di sociologia diretta da Franco Crespi, Franco Cassano, Margherita Ciacci.
 RETI, pratiche e saperi di donne, rivista bimestrale diretta da Maria Luisa Boccia.
 RINASCITA, settimanale diretto da Franco Ottolenghi.
 RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA, quadrimestrale diretto da Giovanni Sartori.
 LA RIVISTA TRIMESTRALE, trimestrale di dibattito politico diretto da Mario Reale e Giorgio Rodano.
 SISIFO, idee, ricerche e programmi dell'Istituto Gramsci Piemontese. Quadrimestrale.
 SOCIALIST AFFAIRS, rivista di informazione dell'Internazionale Socialista.
 STUDI STORICI, rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci, diretta da Francesco Barbagallo.
 IL TETTO, rivista bimestrale di cultura cattolica diretta da Pasquale Colella.
 TRANSIZIONE, trimestrale di cultura politica diretta da Giuseppe Campos Venuti, Roberto Fieschi, Francesco Galgano, Walter Tega, Salvatore Veca.
 TRIMESTRE, storia, politica società. Diretta da Luciano Russi. Trimestrale dell'Istituto di studi storici e politici della Facoltà di Scienze Politiche di Teramo.
 L'UNITÀ, quotidiano del Partito Comunista Italiano.

Riviste bibliografiche

IB L'INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA, rivista trimestrale di analisi della produzione libraria italiana e di informazione culturale, diretta da Pasquale Petrucci.
 L'INDICE dei libri del mese, rivista mensile.
 LA RIVISTERIA, rivista delle riviste, trimestrale, diretta da Bea Marin.

ARCHITETTONICO-URBANISTICHE

THE ARCHITECTURAL REVIEW, rivista mensile diretta da Peter Davey.
 L'ARCHITECTURE D'AUJOURD'HUI, rivista bimestrale diretta da Jean Louis Servan Schreiber.
 L'ARCHITETTURA, cronache e storia. Rivista mensile diretta da Bruno Zevi.
 ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO, Bollettino mensile dell'Associazione Italiana Architetti del Paesaggio diretto da Biagio Guccione.
 ARCHIVIO DI STUDI URBANI E REGIONALI, quadrimestrale diretto da Francesco Indovina.
 EUPALINO, cultura della città e della casa. Rivista trimestrale diretta da Paolo Portoghesi.
 HAÜSER, rivista trimestrale di architettura diretta da Holger Schnitgerhans.
 JA THE JAPAN ARCHITECT.
 MUSEOLOGIA, semestrale di storia dei musei e di architettura museale diretto da Ezio B. De Felice.
 PARAMETRO, mensile internazionale di architettura e urbanistica diretto da Giorgio Trebbi e Glauco Gresleri.
 RASSEGNA, problemi di architettura dell'ambiente. Rivista trimestrale diretta da Vittorio Gregotti.
 RESTAURO E CITTÀ, quadrimestrale diretto da Romeo Ballardini.
 SISTEMI URBANI, rivista quadrimestrale di scienza della città e del territorio.
 SPAZIO E SOCIETÀ, SPACE AND SOCIETY. Rivista internazionale di architettura diretta da Giancarlo De Carlo. Trimestrale.
 STORIA DELLA CITTÀ, rivista internazionale di storia urbana e territoriale. Trimestrale diretto da Enrico Guidoboni.
 STORIA URBANA, Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna. Trimestrale diretto da Carlo Carozzi.
 URBANISTICA, rivista trimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica diretta da Bernardo Secchi.
 URBANISTICA INFORMAZIONI, rivista bimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica diretta da Edoardo Salzano.

ECOLOGICO-AMBIENTALI

ACQUA E ARIA, mensile di scienze e tecniche ambientali diretto da Angela Riccio.
 AMBIENTE RISORSE SALUTE, scienza, tecnica e cultura per una nuova strategia ambientale, rivista mensile del Centro Studi «L'uomo e l'ambiente» diretta da Tina Merlin.
 AMICI DELLA TERRA, Agenzia quindicinale di informazione sull'ambiente, l'energia, le risorse, Direttore Aurelio Candido.
 D.A. DIFESA AMBIENTALE, rivista mensile sui temi dell'inquinamento e del disinquinamento. Acqua, aria, suolo, rumore. Direttore Vincenzo Bonaventura.
 ECONOMIA E AMBIENTE, rivista trimestrale diretta da Romeo Molesti.

el Gramsci

ECONOMIA DELLE FONTI DI ENERGIA, rivista quadrimestrale dell'Istituto delle Fonti di Energia dell'Università Bocconi di Milano diretta da Fernando Amman.
ENERGIA E MATERIE PRIME, nuove tecnologie. Rivista bimestrale di politica, economia, scienza e tecnologia diretta da Giuseppe Bianchi.
ENERGIA E INNOVAZIONE, notiziario mensile dell'ENEA diretto da Ferrante Pierantoni.
ENVIRONMENT, rivista tecnica della sinistra ecologica americana diretta da Gilbert F. White. Mensile.
ERODOTO, problemi di geografia. Periodico diretto da Giorgio Bertani e Cristina Turnu.
ESPERIENZE DI RISPARMIO ENERGETICO, bimestrale della IPCREN (Iniziativa di Promozione e Cultura del Risparmio Energetico) diretto da Luigi Cuozzo.
GEOTHERMICS, bimestrale sull'energia geotermica e sulle sue applicazioni, diretta da Enrico Barbier.
IA INGEGNERIA AMBIENTALE, rivista mensile tecnico-scientifica diretta da Eugenio de Fraja Frangipane.
INQUINAMENTO, acqua, terra, suolo, rumore. Mensile diretto da Paolo Berbenni.
ITALIA NOSTRA, mensile dell'Associazione Italia Nostra, diretto da Mario Fazio.
THE JOURNAL OF APPLIED ECOLOGY, rivista quadrimestrale pubblicata dalla British Ecological Society, diretta da T.M. Roberts e W.C. Block.
THE JOURNAL OF ECOLOGY, rivista trimestrale pubblicata dalla British Ecological Society, diretta da B. Moss, J. Lee, J. White.
LA NUOVA ECOLOGIA, mensile diretto da Paolo Gentiloni.
PANDA, pubblicazione mensile del WWF, diretta da Arturo Osio.
QUADERNI DI CONTROINFORMAZIONE ALIMENTARE, bimestrale di agricoltura, alimentazione, salute, consumi, diretto da Gianni Cavinato.
QUALENERGIA, trimestrale promosso dal Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche, diretto da Massimo Scalia.
SMOG E DINTORNI, mensile diretto da Michele Boato.
TERRA, bimestrale di scienze ambientali e territoriali diretto da Augusto Cagnardi.
L'UFFICIO TECNICO DOSSIER, rivista trimestrale di cultura e costruzione dell'ambiente diretta da Riccardo Mariani.

Riviste di divulgazione scientifica

SAPERE, rivista scientifica diretta da Carlo Bernardini. Bimestrale.
SCIENCE, American Association for the Advancement of Science. Settimanale diretto da Lawrence Bogorad.
SE SCIENZA ESPERIENZA, mensile a cura della Cooperativa Nuovo Sapere, diretto da Giovanni Cesareo.

ECONOMICHE

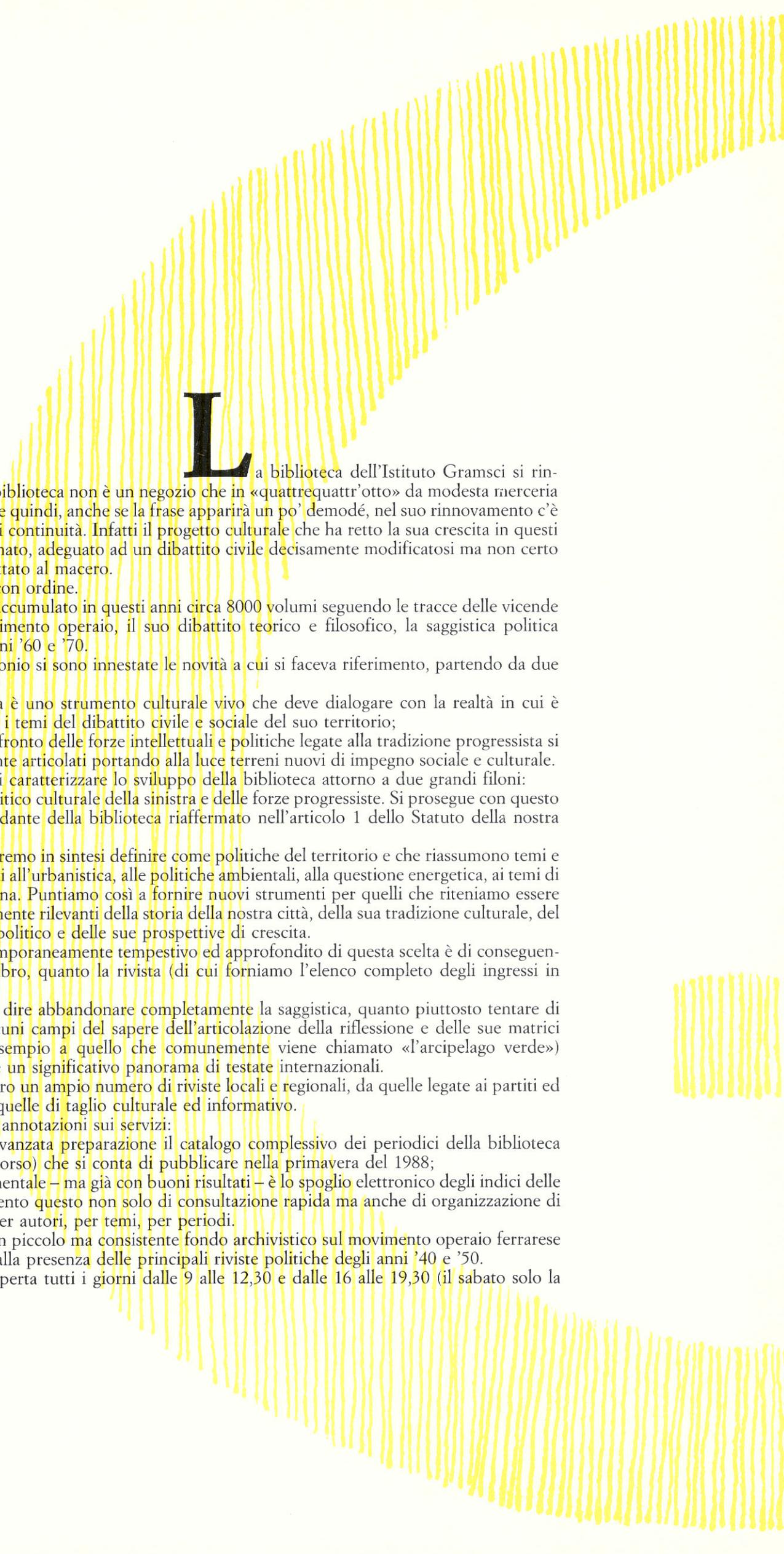
ARTIGIANATO E PICCOLA IMPRESA DELL'EMILIA ROMAGNA, mensile della Confederazione Nazionale dell'Artigianato, diretto da Giorgio Allari.
BANCA D'ITALIA, bollettino statistico del Servizio studi della Banca d'Italia diretto da Carlo Santini. Bisettimanale.
CONGIUNTURA INDUSTRIALE IN EMILIA ROMAGNA, trimestrale dell'Unione Regionale Camere di Commercio, diretto da William Arletti.
CONGIUNTURA ITALIANA ED INTERNAZIONALE, mensile del Credito Italiano diretto da Egidio Lorenzi.
ECONOMIA E LAVORO, rivista trimestrale di politica economica e relazioni industriali diretta da Renato Brunetta.
L'ECONOMIA ITALIANA, Tendenze reali. Mensile dell'Ufficio Studi della Banca Commerciale italiana diretto da Vittorio Conti.
ECONOMIA POLITICA, rivista quadrimestrale di teoria e analisi diretta da Alberto Quadrio Curzio, Giorgio Lunghini, Stefano Zamagni.
L'INDUSTRIA, rivista trimestrale di economia e politica industriale diretta da Romano Prodi.
MONETA E CREDITO, rivista trimestrale della Banca Nazionale del Lavoro diretta da Luigi Ceriani.
NOTE ECONOMICHE, rivista economica del Monte dei Paschi di Siena diretta da Romolo Camaiti.
OECD ECONOMIC OUTLOOK, Economic Co-operation and Development. Rivista semestrale di indagini e analisi economica.
OSSERVATORIO ISFOL, rivista bimestrale dell'Istituto Formazione Lavoro diretta da Livio Labor.
POLITICA ECONOMICA, quadrimestrale di studi economici diretto da Paolo Bosi.
POLITICA ED ECONOMIA, mensile della Fondazione Cespe diretto da Eugenio Peggio.
POLITICAL ECONOMY, Studies in the Surplus Approach. Semestrale diretto da Massimo Pivetti.
POLITICHE DEL LAVORO, quadrimestrale diretto da Franco Angeli.
QUADERNI DI ECONOMIA DEL LAVORO, rivista monografica diretta da Luigi Frey.
RASSEGNA ECONOMICA, pubblicazione bimestrale del Banco di Napoli diretta da Carlo Pace.
RIVISTA MILANESE DI ECONOMIA, trimestrale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde diretto da Alberto Mauri.
R. NUOVA RASSEGNA SINDACALE, settimanale della CGIL diretto da Renato D'Agostini.

LOCALI

AGRICOLTURA, mensile di informazione socio-economica dell'Assessorato Agricoltura e Alimentazione della Regione Emilia-Romagna, diretto da Giorgio Ceredi.
CENTOGGI, mensile della Cooperativa Culturale Centoggi, diretto da Alberto Adolfo Fabbri.
CONSUMATORI, mensile della Cooperazione dei Consumatori diretto da Diego Passini.
CRONACHE FERRARESI, periodico della Federazione Provinciale del PCI diretto da Angelo Guzzinati.
DIMENSIONE AMBIENTE, semestrale dell'Assessorato Sanità e Ambiente della Provincia di Ferrara, diretto da Carlo Perdomi.
ER EMILIA ROMAGNA, mensile di informazione del Consiglio Regionale diretto da Giovanni Piepoli.
FERRARA, rivista mensile di informazioni del Comune di Ferrara diretta da Gian Pietro Testa.
IBC INFORMAZIONI, notizie, commenti, inchieste, documenti, ricerche sui beni culturali. Rivista bimestrale dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, diretta da Giuseppe Gherpelli.
INCONTRI 2000, mensile di cultura e spettacolo del Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna diretto da Renzo Renzi.
LUCI DELLA CITTÀ, rivista mensile di informazione, cultura e spettacolo diretta da Stefano Tassinari.
MODENA ECONOMICA, periodico mensile della Camera di Commercio di Modena diretto da Giorgio Bertolani.
OSSERVATORE ECONOMICO, periodico dell'Assessorato alla Formazione Professionale della Provincia di Ferrara diretto da Carlo Perdomi.
PROVINCIA, mensile dell'Amministrazione Provinciale di Bologna diretto da Mauro Tani.
REGIONE APERTA, periodico mensile del Gruppo Consigliare Comunista dell'Emilia Romagna diretto da Pierino D'Attore.
REGIONE EMILIA ROMAGNA, rivista bimestrale del Consiglio Regionale diretta da Giovanni Piepoli.
IL VENTAGLIO, periodico promosso dal Comitato Comunale del PCI di Argenta.
LA VOCE DI FERRARA, settimanale cattolico-diocesano di informazione diretto da Ivo Mezzogori.

44100 FERRARA - Via Vene di Bellocchio, 2/4/6
Tel. (0532) 62606 (4 linee)
ASSISTENZA TECNICA E MAGAZZINO:
44100 FERRARA - Via R. Leoncavallo, 37
(Centro Artigianale) - Tel. (0532) 90.23.58 (2 linee)





L

La biblioteca dell'Istituto Gramsci si rinnova. Certo una biblioteca non è un negozio che in «quattrequattr'otto» da modesta merceria diventa boutique e quindi, anche se la frase apparirà un po' demodé, nel suo rinnovamento c'è anche un segno di continuità. Infatti il progetto culturale che ha retto la sua crescita in questi anni viene aggiornato, adeguato ad un dibattito civile decisamente modificatosi ma non certo dimenticato e buttato al macero.

Ma procediamo con ordine.

La biblioteca ha accumulato in questi anni circa 8000 volumi seguendo le tracce delle vicende storiche del movimento operaio, il suo dibattito teorico e filosofico, la saggistica politica prodotta negli anni '60 e '70.

Su questo patrimonio si sono innestate le novità a cui si faceva riferimento, partendo da due punti fermi:

- una biblioteca è uno strumento culturale vivo che deve dialogare con la realtà in cui è inserito e con i temi del dibattito civile e sociale del suo territorio;
- i temi del confronto delle forze intellettuali e politiche legate alla tradizione progressista si sono fortemente articolati portando alla luce terreni nuovi di impegno sociale e culturale.

Di qui l'ipotesi di caratterizzare lo sviluppo della biblioteca attorno a due grandi filoni:

- 1) il dibattito politico culturale della sinistra e delle forze progressiste. Si prosegue con questo l'impegno fondante della biblioteca riaffermato nell'articolo 1 dello Statuto della nostra Associazione;
- 2) quelle che potremo in sintesi definire come politiche del territorio e che riassumono temi e problemi legati all'urbanistica, alle politiche ambientali, alla questione energetica, ai temi di geografia umana. Puntiamo così a fornire nuovi strumenti per quelli che riteniamo essere temi assolutamente rilevanti della storia della nostra città, della sua tradizione culturale, del suo dibattito politico e delle sue prospettive di crescita.

Strumento contemporaneamente tempestivo ed approfondito di questa scelta è di conseguenza non tanto il libro, quanto la rivista (di cui forniamo l'elenco completo degli ingressi in corso).

Questo non vuol dire abbandonare completamente la saggistica, quanto piuttosto tentare di dare conto in alcuni campi del sapere dell'articolazione della riflessione e delle sue matrici (pensiamo per esempio a quello che comunemente viene chiamato «l'arcipelago verde») fornendo insieme un significativo panorama di testate internazionali.

Completa il quadro un ampio numero di riviste locali e regionali, da quelle legate ai partiti ed alle istituzioni a quelle di taglio culturale ed informativo.

Per finire alcune annotazioni sui servizi:

- è in fase di avanzata preparazione il catalogo complessivo dei periodici della biblioteca (cessati e in corso) che si conta di pubblicare nella primavera del 1988;
- ancora sperimentale — ma già con buoni risultati — è lo spoglio elettronico degli indici delle riviste; strumento questo non solo di consultazione rapida ma anche di organizzazione di bibliografie per autori, per temi, per periodi.
- E' presente un piccolo ma consistente fondo archivistico sul movimento operaio ferrarese supportato dalla presenza delle principali riviste politiche degli anni '40 e '50.

La biblioteca è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30 (il sabato solo la mattina).